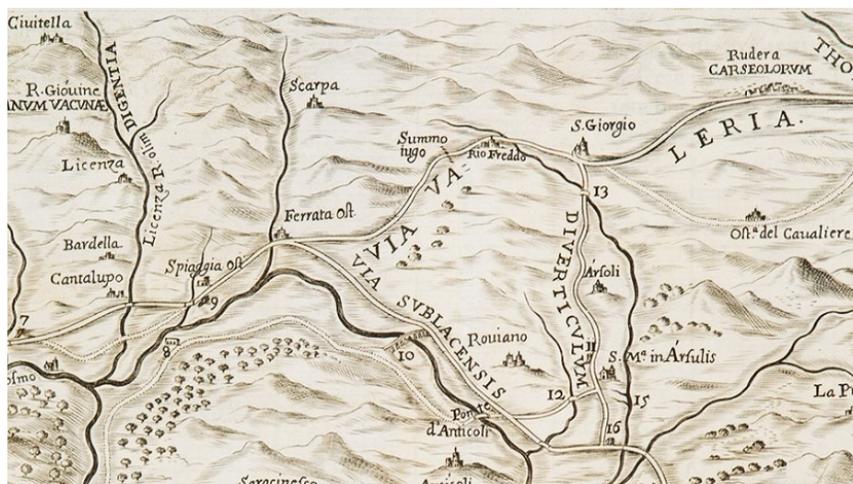


# La Matematica, i soldati romani e le pecore di Pereto (L'Aquila)



Massimo Basilici

Edizioni **LO**



*A Giuannino 'e Caspirucciu  
uno degli ultimi pastori di Pereto  
che hanno percorso la Valeria vetus*

Meuti Giovanni  
Pereto, 16 aprile 1938  
Vivente



## Introduzione

Per raggiungere Pereto (L'Aquila) da Roma oggi si usa principalmente la *Strada dei Parchi* (autostrada A24) che collega Roma con Teramo. Prima della realizzazione di questa via di comunicazione (iniziata nell'anno 1969) bisognava percorrere la Tiburtina Valeria (strada regionale SR 5, ex SS 5) che, attraverso un percorso asfaltato, da Roma raggiungeva Tivoli, Vicovaro, Mandela, Arsoli e poi la *Piana del Cavaliere*, piana dove si trova Pereto. Dalla *Piana* poi proseguiva per raggiungere altri paesi, terminando a Pescara. Nell'anno 1873 fu realizzata la linea ferroviaria che collega Roma con Pescara, linea operativa dall'anno 1888.

L'attuale Tiburtina Valeria in più punti passa dove passava l'antica via. Qui si trovavano edifici, ville, templi, monumenti, ponti, piscine, un mondo romano di cui oggi rimangono per lo più rovine.

L'obiettivo della presente pubblicazione è quello di raccontare la storia di un tratto di strada della Tiburtina Valeria oggi poco conosciuto, ma frequentato fino a circa 70 anni fa da pastori di Pereto e luoghi circostanti.

Ringrazio:

Meuti Giovanni *Giannino 'e Caspirucchiu*

Meuti Domenico *Domenico u barberu*

Meuti Fernando *Fernando 'e Mozzone*

Sciò Mariella

Giammarco Angelo

Bigliuzzi Rita

Un grazie a Basilici Alessandro per l'elaborazione del tracciato della *Valeria vetus*.

Massimo Basilici

Roma, 18 settembre 2023.

## **Note per questa pubblicazione**

Il simbolo # indica che la relativa informazione non è stata trovata.

In questa pubblicazione sono state utilizzate delle abbreviazioni per gli archivi consultati. Ecco l'elenco di tali abbreviazioni:

ACR Archivio Colonna, presso la biblioteca di Santa Scolastica, Subiaco (Roma)

In diversi testi analizzati si trovano i termini *Carseoli* o *Carsioli* per indicare la stessa località. In questa pubblicazione è stato utilizzato il nome *Carseoli*.

Le immagini dal satellite sono state prese da Google Earth.

Mappe storiche sono state prese dal sito web: *Geoportale cartografico, Città metropolitana di Roma Capitale*

Nella copertina di questa pubblicazione è riportato una mappa redatta da Fabretti Raffaele nel 1680 che riporta il tracciato della via Valeria tra San Cosimato ed i ruderi dell'antica *Carseoli*.

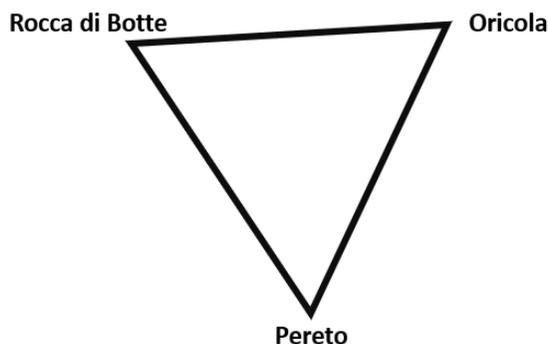
## La Matematica e l'ottimizzazione

Oltre che i calcoli aritmetici, la Matematica aiuta a trovare una soluzione ai problemi posti, soluzione che può essere accettabile nel mondo reale, oppure soluzione che non esiste e quindi va scartata dalle nostre cognizioni di realtà.

Per iniziare questa storia racconto di problemi che possono essere utili alla comprensione di quanto verrà descritto in seguito. Allo stesso tempo vengono inserite delle informazioni che saranno utili in seguito.

### Triangolo ed i due lati

Nella geometria piana, il triangolo è una figura piana limitata da tre segmenti (*lati*) che congiungono a due a due tre punti non allineati (*vertici*). Il triangolo ha diverse proprietà, quella di nostro interesse è la seguente: *in ogni triangolo un lato è sempre minore della somma degli altri due*. Vediamo un esempio.



**Figura 1 - Distanza tra tre paesi**

In Figura 1 è mostrato un triangolo utilizzando tre paesi: Pereto, Oricola e Rocca di Botte.<sup>1</sup> La proprietà geometrica sopra descritta del triangolo serve a dire che la strada che da Pereto, passa per Oricola e raggiunge Rocca di Botte è più lunga di quella che collega direttamente Pereto con Rocca di Botte. Chiunque, vedendo questo disegno, può dire che questo è evidente, ma è una proprietà fondamentale dei triangoli.

---

<sup>1</sup> Sono tre paesi della *Piana del Cavaliere*.

Qui è stata mostrata una situazione ideale, in quanto tra i tre paesi citati, ci sono colline, avvallamenti, fossi che non permettono di avere delle strade realizzate lungo una retta.

Ora aggiungiamo un'altra informazione. Le strade che collegano Oricola con Pereto e Rocca di Botte sono due strade provinciali, mentre quella tra Pereto e Rocca di Botte è una strada secondaria. Storicamente la strada che collega Pereto con Rocca di Botte fu realizzata, o meglio ampliata ed asfaltata, per comunicare più rapidamente tra i due paesi. In altre parole, questa è chiamata una scorciatoia (*accurtatoria*), ovvero: *percorso che, tra due località, risulta più breve della strada più importante*. Questa scorciatoia è un beneficio in km da percorrere per chi deve spostarsi tra Pereto e Rocca di Botte.

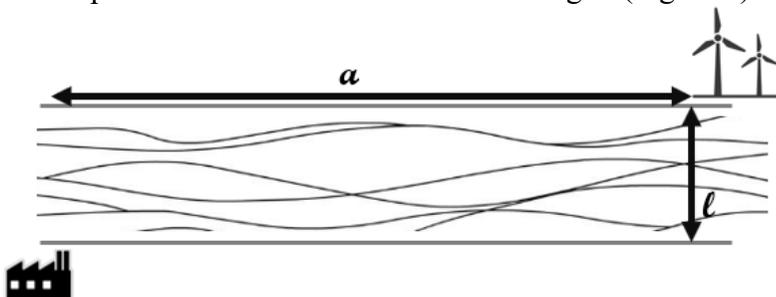
Come detto, le strade seguono dei percorsi dovuti principalmente all'orografia, ovvero alle pendenze del terreno ed ai terreni da attraversare. Molte volte la strada non segue il percorso naturale in quanto padroni di terreni, contrari all'esproprio e forti della loro posizione politica all'interno del paese, non hanno permesso il passaggio della strada su loro proprietà e per questo le autorità comunali hanno modificato il tracciato della strada per non creare problemi all'interno della comunità del paese!

A volte il percorso di una strada o di una condotta (idrica, elettrica, petrolifera) non dipendono dal terreno o dalle politiche comunali, bensì dai costi di realizzazione. Di seguito è mostrato un problema di Matematica.

### **Tracciato di un elettrodotto**

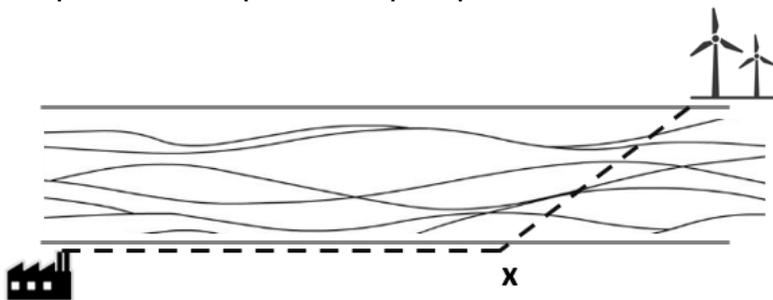
Esistono dei problemi in cui si ricerca una soluzione che abbia un costo minimo o un utile massimo, per fare un esempio. Di seguito è illustrato un problema di minimo, ovvero trovare una soluzione il cui costo sia il più basso (minimo) possibile.

Una fabbrica è situata sulla riva di un fiume largo  $l$  km. Una centrale elettrica è situata più a monte, alla distanza di  $a$  Km, ma sull'altra sponda. Si deve realizzare un elettrodotto, ovvero stendere un cavo elettrico, che unisca la centrale con la fabbrica. Sapendo che il cavo steso sulla terra costa  $m$  euro per Km, mentre quello steso sull'acqua costa  $n$  euro per Km, dove  $n$  è maggiore di  $m$ , in quanto stendere il cavo in acqua è più costoso come manodopera, trovare il percorso del cavo in modo che la sua realizzazione sia la più economica. Il problema può essere schematizzato con un disegno (Figura 2).



**Figura 2 - Elettrodotto, situazione iniziale**

Sulla sponda dove si trova la fabbrica<sup>2</sup> va individuato un punto (X) dal quale una parte dell'elettrodotto cammina sulla terra e parte nel fiume (Figura 3). Esiste un'unica soluzione che permette di risparmiare sulla realizzazione. Variando la larghezza del fiume ( $l$ ), il costo del cavo posato in terra ( $m$ ) o in acqua ( $n$ ), il punto X cambia posizione. Così la possibile soluzione sarà del tipo riportato sotto, ovvero parte del cavo passa in acqua e parte sulla terra.



**Figura 3 - Elettrodotto, soluzione**

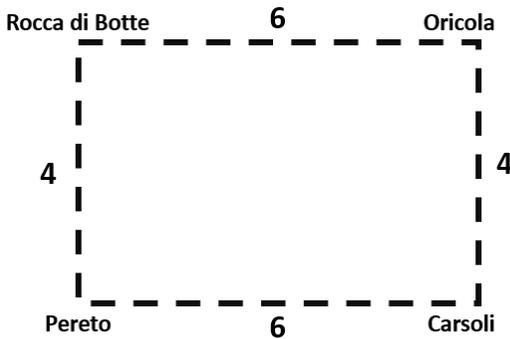
<sup>2</sup> Il problema ha una soluzione simmetrica, ovvero il punto X può trovarsi anche sulla sponda della centrale elettrica. Il risultato del costo non cambia,

Questo è uno dei problemi classici che si danno a scuola per trovare il minimo costo di una realizzazione.

È chiaro che questo è un mondo ideale; nella realtà entrano in gioco altre variabili che possono modificare la posizione del punto X, ma questo è sempre calcolato in base alle altre variabili. Lo stesso problema può applicarsi alle gallerie di una strada, ovvero se e in quale punto conviene fare una galleria piuttosto che aggirare una collina allungando il percorso. I costi di una galleria sono maggiori di uno sterro o sbancamento per realizzare una strada, per questo motivo vengono svolti dei calcoli appositi.

**Percorso minimo tra paesi**

Per complicare le cose, vediamo un altro problema ideale, applicato a quattro paesi della *Piana del Cavaliere*: Pereto, Carsoli, Oricola e Rocca di Botte.



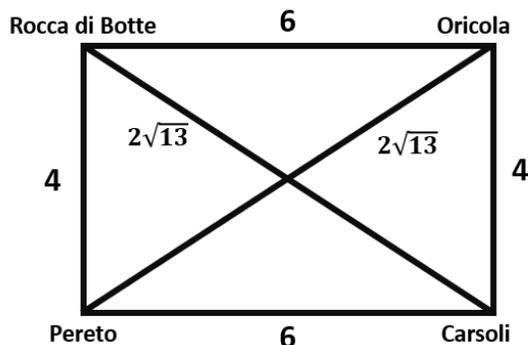
**Figura 4 - Distanze tra quattro paesi**

In Figura 4 sono mostrati quattro paesi disposti ai lati di un rettangolo avente dimensione 6 Km di base e 4 Km di altezza.<sup>3</sup>

Si vogliono realizzare delle strade per collegare un paese con gli altri. Come dovrebbero essere realizzate le strade tra i quattro paesi affinché queste abbiano costo minimo nella realizzazione e permettano di raggiungere rapidamente gli altri paesi?

---

<sup>3</sup> Le distanze riportate nella figura non sono distanze reali.



**Figura 5 – Collegamenti tra quattro paesi, caso peggiore**

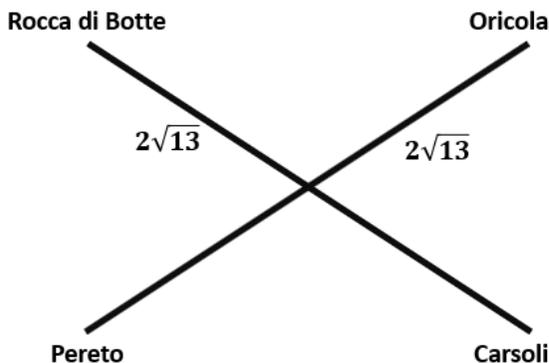
In Figura 5 sono mostrate le possibili strade per collegare i quattro paesi. Ogni paese è collegato con un altro con una strada diretta. Sommando i valori dei lati del rettangolo ed a questo si aggiungono i valori delle due diagonali:

$$(2 \text{ strade lunghe } 4) + (2 \text{ strade lunghe } 6) + (2 \text{ strade lunghe } 2\sqrt{13})$$

Si ottiene;

$$2 \cdot 4 + 2 \cdot 6 + 2 \cdot 2\sqrt{13} = 34,42$$

Questo è il valore peggiore tra tutte le possibili soluzioni. Per risparmiare si potrebbe utilizzare un'altra soluzione che collega solo i paesi mediante le due diagonali (Figura 6).



**Figura 6 - Collegamenti tra quattro paesi, caso buono**

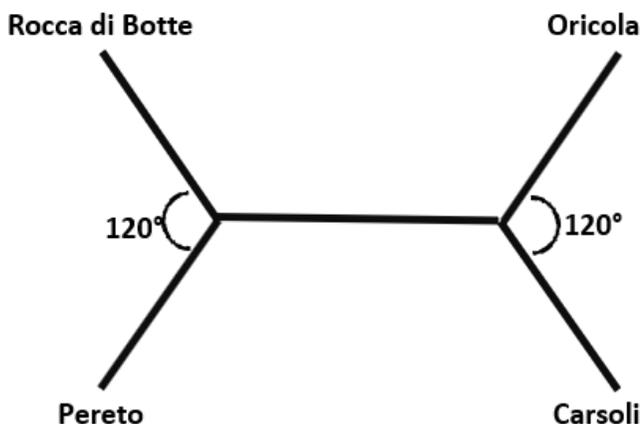
I valori delle due diagonali sono

$$(2 \text{ strade lunghe } 2\sqrt{13})$$

Si ottiene;

$$2 \cdot 2\sqrt{13} = 14,42$$

Questa non è la soluzione migliore (ottima). Questa la si ottiene con la realizzazione di strade con la configurazione di Figura 7.



**Figura 7 - Collegamenti tra quattro paesi, caso ottimo**

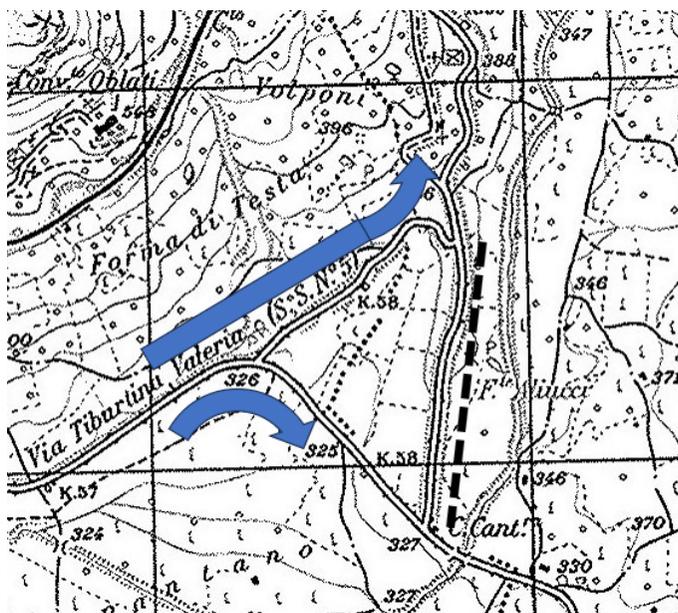
La strada che parte da Rocca di Botte deve essere angolata a  $120^\circ$  rispetto a quella che va a Pereto (analogamente per Oricola e Carsoli). Con dei calcoli si dimostra che la strada da realizzare vale

$$6 + 4\sqrt{3} = 12,92$$

La Matematica aiuta nei calcoli di un percorso, ma non riesce a spiegare certe soluzioni se le variabili considerate sono poche. Come già detto l'orografia e la politica definiscono principalmente la realizzazione di vie di comunicazioni. Sono poi gli uomini che definiscono le strade che diventano le migliori nella percorrenza.

## Creazione di scorciatoie

Molte volte vengono realizzate delle scorciatoie per facilitare la viabilità. È il caso mostrato in Figura 8.



**Figura 8 - Molette di Arsoli, scorciatoia**

La zona si trova nella località denominata *Molette di Arsoli*. Nell'immagine si nota una lunga freccia che punta verso l'alto. Questa indica la viabilità della Tiburtina Valeria che raggiunge il paese di Arsoli. Sempre nella Figura 8 si vede una freccia verso il basso, questa indica il distacco della Via Sublacense che porta a Subiaco (Roma) dalla Tiburtina Valeria. Così chi viene da Roma può raggiungere Arsoli o Subiaco seguendo una delle due strade indicate. La difficoltà l'avevano chi da Subiaco doveva andare ad Arsoli e viceversa. Per questo fu realizzata una scorciatoia (evidenziata con un tratteggio) che permetteva e permette di risparmiare tempo e strada.

Le scorciatoie aiutavano ed aiutano ancora a raggiungere più rapidamente un punto con un risparmio di energie. Per questo motivo chi costruiva dei tracciati pensava anche a scorciatoie per facilitare la viabilità.

## Errori di progettazione

Alcuni percorsi nascevano o nascono da errori di progettazione. Questo succede perché chi progetta un percorso, lo realizza secondo alcune esigenze, chi poi lo utilizza, cerca il percorso più breve per raggiungere l'obiettivo. Di seguito un esempio.



**Figura 9 - Scorciatoia**

Per raggiungere la fermata dell'autobus è stato progettato un marciapiede che gira ad angolo, per permettere il raggiungimento della fermata (in Figura 9 evidenziata in nero con due frecce agli estremi). Nel tempo gli utenti dell'autobus, per velocizzare il raggiungimento della fermata, hanno realizzato un percorso più breve (scorciatoia) per non perdere l'autobus (percorso evidenziato tratteggiato in bianco).

Così il progettista progetta una soluzione ed in alcuni casi gli utenti trovano degli accorgimenti per ridurre i tempi o gli sforzi. Viceversa, a volte si trovano delle soluzioni ad un problema ed a lungo andare vanno fatte delle modifiche spendendo tempi e costi, ma necessarie per raggiungere un obiettivo.

Tutte le considerazioni espresse in questo capitolo ci saranno utili per comprendere alcuni punti della storia che verrà raccontata.

## La viabilità romana

Le strade romane (Appia, Aurelia, Cassia, Salaria) prendono origine da percorsi battuti da uomini ed animali che percorrevano dei sentieri che nel tempo divennero sempre più larghi e sempre più transitati. Centri di sosta o di rifornimento sorsero lungo questi percorsi, dando origine a famose città dell'antichità. I sentieri rassodati dal passaggio dei pastori, dei viandanti e dei militari, costituirono la base per la realizzazione della futura rete stradale quale elemento fondamentale per il controllo dei territori conquistati dai Romani.

Così nacque l'esigenza di realizzare strade con tanto di pavimentazione (basolato) e che collegassero centri di importanza politica per la gestione dei territori romani con Roma come base di partenza.<sup>4</sup> Per questa ragione i Romani cominciarono a costruire strade che collegassero varie città fino ad arrivare a punti terminali di importanza strategica.<sup>5</sup> Oltre agli spostamenti, le strade consentirono ai realizzatori e ai manutentori di accrescere la loro popolarità nel mondo romano.<sup>6</sup>

Le prime norme per la costruzione di strade, larghezza, struttura, manutenzione ed amministrazione vennero dettate dalle XII Tavole nel 450 a.C., cento anni prima che fosse realizzata la regina delle strade, ovvero l'Appia, prima strada realizzata dai Romani. Nelle Tavole venne sancita la larghezza massima delle strade, calcolata in metri 4,80, e tale che permettesse il transito a due veicoli dell'epoca, affiancati.

Una delle strade che collegava Roma con l'Adriatico fu la Tiburtina Valeria Claudia.

---

<sup>4</sup> Da qui nasce il detto: *Tutte le strade portano a Roma*, segnalando che il punto di partenza del mondo romano era Roma.

<sup>5</sup> L'Aurelia raggiungeva Ventimiglia, ai confini con la Francia, l'Appia terminava a Brindisi, porto utilizzato per raggiungere la Grecia o i porti dell'Asia Minore, la Salaria finiva a Porto d'Ascoli (San Benedetto del Tronto), un altro porto utilizzato per raggiungere le coste orientali del Mar Adriatico.

<sup>6</sup> Molte strade romane presero il nome dal personaggio romano che le realizzò.

## **La Tiburtina Valeria Claudia: le origini**

La Tiburtina è una delle più antiche strade consolari<sup>7</sup> e prende il nome dalla destinazione *Tibur* (Tivoli). Fondata nel 1215 a.C., fu una delle prime città a federarsi con Roma e a collegarsi con Roma fin dal 450 a.C. con un tracciato interamente lastricato.

La Tiburtina Valeria ricalca antichi percorsi legati alla transumanza, quelle vie create dai popoli italici per portare gli armenti in estate nei pascoli dell'Abruzzo ed in inverno nelle campagne del Lazio. L'origine di questo percorso si perde nella notte dei tempi. Le *viae per agros* furono semplici tracce viarie, più segnate dallo scalpiccio che da lavori appositi. Da molte di queste tracce si originarono in seguito vere e proprie vie. Il primo stadio della Via Valeria fu appunto una via adatta al transito a piedi, a cavallo ed al passaggio di greggi. I Romani sfruttarono queste tracce definite da popolazioni che esistevano prima di loro per realizzarla.

Nel corso degli anni l'originaria funzione della via, la migrazione delle pecore, fu integrata con:

- i movimenti delle truppe romane per estendere e consolidare il dominio politico in certe regioni dell'Italia centrale,
- i pellegrinaggi verso i numerosi santuari presenti lungo la via,
- i trasferimenti della nobiltà romana che raggiungeva le ville costruite intorno alla strada.

Così nacque la necessità di dotare meglio la strada fino a Tivoli. La svolta per realizzare una strada da Tivoli in poi si ebbe con l'espansione dei romani verso la regione Abruzzo.

Il territorio degli Equi, popolo vissuto a cavallo tra il Lazio e l'Abruzzo, fu conquistato entro il 308 a. C. e la colonia di *Carseoli* fondata nel 306 a. C. In tale ottica l'inizio della costruzione della via Valeria nel 307 a. C. fu successivo alla conquista dei territori che essa attraversava. Lungo l'asse stradale che andava man mano strutturandosi, sarebbero quindi state fondate *Carseoli* (anno 306) e *Alba*

---

<sup>7</sup> È detta consolare perché fatta costruire per volontà di un console.

*Fucens* (anno 303). Costruita per ragioni di carattere militare e funzionale all'opera di colonizzazione, la Valeria divenne il proseguimento della Tiburtina.

L'apertura ufficiale del tratto da Tivoli fino a *Corfinium*, nella conca dei Peligni, dopo aver attraversato la Marsica, avvenne nel 304-303 a.C. a cura del console Marco Valerio Massimo. La strada fu pavimentata e portata allo standard delle vie romane nel 286 a.C. dal console Marco Valerio Massimo Potito. Proprio per l'appartenenza del magistrato alla *gens Valeria* la strada oltre Tivoli, prese il nome di *Via Valeria* ed è per questo che è conosciuta come Tiburtina Valeria.

Tra il 48 ed il 49 d.C. l'imperatore Claudio estese la strada da *Corfinium* fino ad *Ostia Aterni* (Pescara), giungendo al Mare Adriatico; quest'ultimo tratto prese il nome di *Via Claudia Valeria*.

### **La Tiburtina Valeria Claudia: il percorso**

Dentro Roma, il tratto urbano della via Tiburtina usciva dalle antiche mura Serviane dalla porta Esquilina e dalle successive Mura aureliane a Porta Tiburtina.<sup>8</sup> Dopo aver attraversato il fiume Aniene una prima volta a ponte Mammolo e una seconda a ponte Lucano, costeggiava villa Adriana e saliva verso *Tibur* (Tivoli)<sup>9</sup> toccando il santuario di Ercole Vincitore.<sup>10</sup>

---

<sup>8</sup> Per molto tempo la Tiburtina partì dall'area del giardino di Piazza Vittorio, di fronte alla fontana monumentale: fu solo con la costruzione delle Mura Aureliane che il suo inizio venne fissato a Porta San Lorenzo (o Porta Tiburtina), che sorgeva tra via di Porta Tiburtina e Via Tiburtina antica.

<sup>9</sup> Con origini più antiche di Roma, fu un importante punto di rifornimento per l'esercito romano.

<sup>10</sup> Tivoli era un centro di scambi per le popolazioni della zona, soprattutto Latini e Sanniti, come testimonia il santuario dedicato ad Ercole Vincitore, protettore dei commerci, della transumanza, del mercato dei buoi e del sale: Il santuario di Ercole Vincitore, il più grande dei santuari laziali a terrazze, fu edificato tra il II sec. a. C. e l'età augustea, e divenne una grande potenza religiosa ed economica.

Da Tivoli la strada attraversava gli Appennini collegando *Varia* (Vicovaro),<sup>11</sup> la *Statio ad Lamnas*<sup>12</sup> (identificabile nel bivio di Cineto Romano) e *Carseoli* (Civita di Oricola).<sup>13</sup> Dopo *Carseoli* la via attraversava un percorso montano e giungeva attraverso Colli di Monte Bove all'abitato di Tagliacozzo, che ha origini medievali ed è sorto attorno ad un punto strategico dove passava la Valeria.

La strada continuava per *Alba Fucens* (nel territorio degli Equi),<sup>14</sup> *Marruvium* (nel territorio dei Marsi) e costeggiando a Nord il *Lacus Fucinus* (Lago del Fucino) arrivava a *Cerfennia* (Collarmele). Superato il passo del *Mons Imeus* (Forca Caruso) giungeva nel territorio dei Peligni fino a *Corfinium* (Corfinio).<sup>15</sup> Dopo Corfinio la Valeria attraversa la Valle Peligna con il Santuario di Ercole Curino.<sup>16</sup>

La consolare proseguiva verso le gole di Popoli. Dopo Popoli entrava nel territorio dei Marruccini raggiungendo la loro principale città, *Teate* (Chieti), che divenne municipio romano nel 91 a.C. Infine, la via raggiungeva *Aternum*, od *Ostia Aterni* (Pescara), un antico insediamento alle foci del fiume Aterno, occupato in seguito dagli italici Vestini, che vi costruirono un porto utilizzato anche dai Marrucini e dai Peligni, punto d'imbarco per la Dalmazia.

In Figura 10 è mostrato il percorso della Tiburtina Valeria Claudia. Da notare che nella carta non si comprende il percorso puntuale coperto della via consolare, la scala di riferimento è troppo elevata.

---

<sup>11</sup> Fondata dagli Equi e conquistata nel 304 a.C dai Romani.

<sup>12</sup> Da alcuni scrittori chiamata anche *Ad Laminis*.

<sup>13</sup> Marco Valerio Massimo vi inviò una colonia di circa 4.000 persone che cominciarono la costruzione della via Valeria. Fu proprio Valerio Massimo che decise la costruzione della via Valeria, con evidenti fini di controllo militare del territorio Equo e Marsicano.

<sup>14</sup> Divenne colonia romana nel 304 a.C., popolata da 6.000 coloni che costruirono una prima cinta muraria per difendersi dagli Equi, contrari ad un insediamento romano nel loro territorio.

<sup>15</sup> Capitale dei Peligni, scelta come capitale dei popoli italici, fin dal I millennio a.C., insorti contro Roma nel 91 a.C.

<sup>16</sup> Fu ampliato dopo la *Guerra sociale* diventando un santuario terrazzato come quello di Ercole Vincitore a Tivoli.



**Figura 10 - Percorso della Tiburtina Valeria Claudia**

L'intero tracciato della Tiburtina Valeria Claudia, dalla Porta Tiburtina fino a Pescara, si sviluppava per 138 miglia romane,<sup>17</sup> ovvero 210 km circa.

Dalla Via Valeria si distaccavano due altri importanti vie: la Via Empolitana, che da Tivoli portava a Ciciliano, Bellegra e Olevano Romano, e la Via Sublacense, che raggiungeva Subiaco. Questo secondo ramo stradale iniziava dalla *Statio ad Lamnas*; fu realizzato per facilitare gli spostamenti di Nerone nella sua villa imperiale a Subiaco.

La descrizione del tracciato della Tiburtina Valeria Claudia sopra riportato non fornisce dei riferimenti puntuali in quanto non è descritto il percorso in dettaglio. Non fornisce dei particolari utili per la Storia e la vita delle popolazioni locali.

Un esempio è un tratto della Via Valeria compreso tra il paese di Cineto Romano (fino all'anno 1884 chiamato Scarpa) e quello di Riofreddo, tratto di strada oggetto della presente pubblicazione. Da Cineto Romano la Valeria seguiva due tracciati, conosciuti in epoca romana con i nomi di *Valeria vetus* (vecchia) e *Valeria nova* (nuova), che si ricongiungevano nel territorio di Riofreddo.

<sup>17</sup> 1 miglio romano = 1.478 metri = 1.000 passi.

## **La Valeria nova: il percorso**

Vediamo il tracciato della *Valeria nova*. Dopo *Varia*, sulla Via Valeria si trovava al XXXIII miliario da Roma<sup>18</sup> la località *Statio ad Lamnas*, o semplicemente *Ad Lamnas*, ovvero l'attuale bivio di Cinetto Romano. La sua primitiva denominazione fu *Lamne* o *Ferrata*, poiché, come risulta anche da mappe antiche, c'era una stazione chiamata appunto *Statio ad Lamnas* o *Ferrata*,<sup>19</sup> così detta dalla fonte minerale ferruginosa che le zampillava davanti.<sup>20</sup> In epoca romana qui doveva esserci un punto di ristoro, una stazione dove avveniva il cambio di cavalli.

Continuando per la *Valeria vetus*, in corrispondenza del XXXVI miliario si dipartiva la Via Sublacense, mentre la Via Valeria proseguiva il suo percorso verso Nord-Est, superando, quasi subito un piccolo corso d'acqua con il Ponte Scotonico, posto tra il XXXVI ed il XXXVII miliario romano.<sup>21</sup>

La strada procedeva ancora verso Nord e dopo Arsoli, superato il Ponte San Giorgio,<sup>22</sup> posto al XXXIX miliario, superava il torrente *Rivus Frigidus* (Fosso Bagnatore, nel medioevo chiamato *Acqua frigida*) a valle di Riofreddo. Poi la strada raggiungeva il monastero medievale di San Giorgio di cui rimangono le rovine.

La *Valeria nova* a questo punto si ricongiungeva con la *Valeria vetus* (miglio XL) e la Valeria raggiungeva l'area urbana di *Carseoli*.

Questa strada era lastricata con i basoli, ovvero grosse pietre. Era il tratto della via consolare che tutti conoscevano nell'antichità fino in epoca moderna.

---

<sup>18</sup> Il migliaggio delle consolari romane veniva calcolato e riferito al *Miliarium Aureum* posto nel Foro Romano.

<sup>19</sup> È possibile che il nome *Ferrata* sia dovuta questa acqua rossa dovuta al ferro.

<sup>20</sup> La località è attraversata da un ruscello, affluente del fiume Aniene, che si chiama anch'esso *Ferrata*.

<sup>21</sup> Fu realizzato nel 94-97 d. C., ed oggi ne esistono ancora le vestigie.

<sup>22</sup> Nelle antiche carte spesso è indicato col nome di *Arco di San Giorgio*. Fu fatto edificare dall'imperatore Nerva.

## La Valeria Vetus: il percorso

Di seguito è descritto il percorso della *Valeria vetus*. Al bivio di Cineto Romano (*Ad Lamnas*), come detto, c'era una stazione in epoca romana. In epoca medioevale c'era un'osteria, un forno e una *molletta*.<sup>23</sup> Questo punto era una tappa obbligata per ogni viandante che partiva o arrivava da Riofreddo. La strada saliva tra i monti, valicava la sella tra il Colle Cacione ed il Monte Sant'Elia ed entrava nel territorio di Riofreddo.



**Figura 11 - Santa Maria dei fiorentini, vista satellitare**

La *Valeria vetus* passava presso l'eremo di Santa Maria dei Fiorentini.<sup>24</sup> In Figura 11 è mostrato il posizionamento dell'edificio, mentre sulla destra si nota una strada bianca e sotto è grigia,<sup>25</sup> questi due tratti sono la *Valeria vetus*.

---

<sup>23</sup> Luogo per macinare cereali.

<sup>24</sup> Per oltre un decennio, fino alla sua morte uno degli eremiti di questa chiesa fu Cristofari Mario *Mariuccio 'e Pittale* (Pereto, 5 marzo 1900 – Riofreddo (Roma), 30 luglio 1984) fu figlio di Giuseppe e Nicolai Angela Maria. Sposò Cicchetti Fausta *Faustina*. Morta la moglie, iniziò a condurre una vita eremitica presso il santuario di Santa Maria dei Bisognosi (Pereto – Rocca di Botte). Per divergenze con i frati del luogo, si ritirò presso l'eremo di Santa Maria dei Fiorentini. Viveva con quanto riusciva a raccogliere dalle elemosine: andava per i paesi con una bisaccia e qui riceveva dei viveri. Morì in Riofreddo e qui fu sepolto.

<sup>25</sup> Queste due colorazioni diverse testimoniano la frequentazione di questa strada. Quella bianca è la strada che partendo da Riofreddo porta all'eremo, strada frequentata da locali e turisti. Da questo punto fino al bivio di Cineto Romano in poi la strada ha un'altra conformazione essendo poco transitata.

Fino al secolo scorso l'eremo fu molto frequentato perché vi transitavano tutti coloro che, provenendo dalla *Piana del Cavaliere* e dalla valle del Turano, si dovevano recare a Roma e viceversa. È situato in un punto di valico, probabilmente fu un caposaldo nella toponomastica antica. Preceduta da un'edicola affrescata, questa cappella tratturale affiancava al luogo di culto alcuni locali di servizio e un rifugio a disposizione dei viandanti. Questo testimonia che il luogo fu un ricovero per chi transitava per quella strada.

La *Valeria Vetus* continuava fino a raggiungere la *Fonte limosa*, punto di sosta. Proseguendo, la via entrava nel borgo del paese dall'Arco di Santa Caterina, monumentale porta di accesso al borgo. È strano che i greggi transitassero all'interno di un paese. Le cause possibili potrebbero essere:

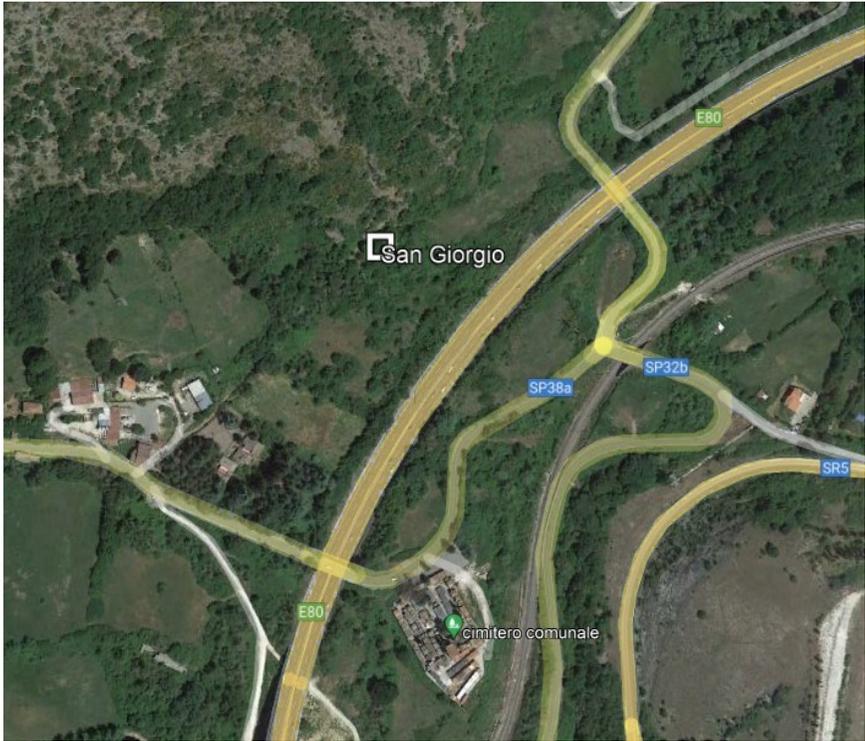
- Riofreddo in tempi antichi poteva essere un punto doganale, quindi di controllo di uomini e animali che entravano/uscivano dal Patrimonio di San Pietro, ovvero lo Stato della Chiesa.
- Si preferiva far passare i greggi in paese per non arrecare danni alle colture presenti intorno al paese.

La strada usciva dall'abitato passando accanto all'ospedale dell'Annunziata. Di qui proseguiva verso il quadrivio vicino il monastero di San Giorgio,<sup>26</sup> dove ritrovava la *Valeria nova*, per arrivare infine a Rio Torto, il confine con Oricola e cioè con il Regno di Napoli. Non si hanno notizie allo stato attuale se il tracciato passasse in tempi antichi presso il monastero o qualche centinaio di metri più distante.

In Figura 12 è mostrata la localizzazione del monastero di San Giorgio. A parte l'autostrada (indicata con la lettera E80), si nota l'incrocio di strade che raccorda Riofreddo con altre località. Da segnalare che in tempi antichi qui si trovava un quadrivio.

---

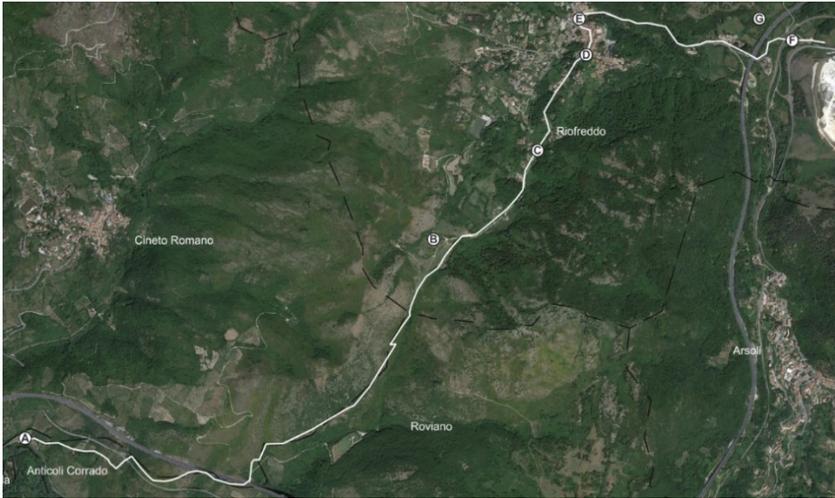
<sup>26</sup> Si trova di fronte alla Tiburtina Valeria, all'incrocio delle quattro strade e ai confini con il territorio detto *Piana del Cavaliere* in area abruzzese. Fu edificato a opera dei monaci benedettini o forse basiliani. Fu un importante snodo di comunicazione che dominava il crocevia commerciale e culturale sulla via Valeria ai confini fra i territori limitrofi fino ai XVII-XVIII secolo.



**Figura 12 - Monastero di San Giorgio, vista satellitare**

In relazione a quanto descritto sopra, il percorso della *Valeria vetus* tra il bivio di Cineto Romano sulla SR5 ed il bivio di Riofreddo, sempre sulla SR5, è mostrato nella vista satellitare riportata in Figura 13. Con dei pallini bianchi sono evidenziati i punti di riferimento descritti di seguito.

Il percorso evidenziato si basa sul tracciato che oggi collega il bivio di Riofreddo sulla SR5 (punto F) alla località della *Spiaggia* (punto A), collocata in prossimità sempre della SR5, ma in località Cineto Romano. Il tracciato è riportato nei fogli catastali di Riofreddo e Cineto Romano; si rimanda a questi fogli per i dettagli.



**Figura 13 – Valeria vetus, vista satellitare**

Di seguito le coordinate GPS dei punti della mappa di Figura 13.

<b>punto</b>	<b>località</b>	<b>latitudine, longitudine</b>
A	<i>Ad Lamnas</i>	42.038232, 12.957654
B	Santa Maria dei Fiorentini	42.049248, 12.988446
C	Fonte Limosa	42.054168, 12.996290
D	Arco di Santa Caterina	42.059457, 12.999960
E	Ospedale dell'Annunziata	42.061408, 12.999309
F	Bivio Riofreddo	42.060265, 13.015484
G	Monastero di San Giorgio	42.061460, 13.013008

Fra le località bivio di Cineto Romano (quota 315 m) e il quadrivio di Riofreddo (quota 590) si passava nel punto massimo che è l'eremo di Santa Maria dei Fiorentini (quota 742). Il dislivello massimo è di quasi 400 metri. Il percorso della *Valeria vetus*, dal quadrivio del monastero di San Giorgio fino al bivio di Cineto Romano sulla Tiburtina Valeria, è stimato in 8 Km, mentre il percorso dal quadrivio di San Giorgio al Bivio di Cineto, passando per Arsoli, è stimato in 12 Km.

Non si ha notizia del rinvenimento di un lastricato, realizzato con i basoli; la strada probabilmente fu uno sterrato, una mulattiera in alcuni punti e così rimase per tutta la sua esistenza.

## **La Valeria vetus e la Valeria nova: le mappe**

Per comprendere il percorso della *Valeria vetus* e della *Valeria nova*, di seguito sono proposti dei ritagli di mappe della zona presa in considerazione nella presente pubblicazione. Questi ritagli mostrano alcuni particolari. Di mappe relative all'area di ricerca ne esistono diverse prodotte nel tempo; sono state prese in considerazione solo quelle d'interesse. Le mappe sono mostrate in ordine temporale e per ognuna è proposto un commento.

La più antica rappresentazione cartografica a disposizione è la *Tabula Peutingeriana*. La Tavola<sup>27</sup> segna il tracciato delle vie consolari dell'Impero Romano con idrografia e orografia molto schematiche. Disegnata, forse, nel IV secolo d. C., è giunta a noi attraverso una copia medioevale realizzata fra il XII e il XIII secolo. Originariamente le cosiddette *Tavole Peutingeriane* erano state predisposte per Augusto nel 25/20 a.C. Utilizzata per rappresentare le strade dell'Impero Romano con le distanze, stazioni di posta e città, è uno dei più importanti itinerari a noi pervenuti, che registrano i percorsi stradali dell'età imperiale romana.<sup>28</sup>

In Figura 14 è mostrato un ritaglio d'interesse per la presente ricerca.

---

<sup>27</sup> Porta il nome del suo possessore, Conrad Peutinger (1465-1547), antiquario di Augusta in Germania. È una striscia in pergamena lunga 6,80 m, divisa in 12 segmenti, di autore anonimo, scoperta nel 1507 dall'umanista viennese Celtis e pubblicata da Conrad Peutinger. È conservata presso la Hofbibliothek di Vienna (Austria); è detta anche *Codex Vindobonensis*.

<sup>28</sup> La Tavola è più una rappresentazione pittorica che una rappresentazione reale del terreno, per questo si presta a varie interpretazioni che hanno acceso dispute tra storici e cartografi. Va considerata un reperto da cui "eventualmente" estrarre delle informazioni. Su questi percorsi schematici o fantasiosi presenti nella Tavola sono stati prodotti migliaia di studi che hanno riempito pagine di analisi e supposizioni. Poiché all'epoca una vera scienza cartografica e topografica era inesistente, la Tavola può essere considerata un "quadro" su cui si parlerà ancora per decenni.



**Figura 14 - Tavola Peutingeriana, ritaglio**

In prossimità del centro si nota il termine *Tibori* (Tivoli) ed alla sua destra *Varia*, *Lamnas* e *Carsulis*. Sopra *Carsulis* si trova il termine *Alba*. Da notare che alcune località si trovano lungo delle direttrici, ma non si hanno informazioni sulla loro posizione reale.

Nella Tavola mancano le strade che collegano il Lazio con l'Abruzzo. Ad esempio, non esiste un collegamento tra *Carsulis* ed *Alba*, località presenti nella carta; da Roma non è raggiungibile *Ostia Aterni* (Pescara), mentre la si raggiungeva con la Tiburtina Valeria Claudia. Nella Tavola non esiste la Via Valeria.

Nella carta non si trovano i riferimenti assoluti dei percorsi, bensì le distanze tra due riferimenti prossimi: da *Tibori* a *Varia* 8 miglia, da *Varia* a *Lamnas* 5 miglia e da *Lamnas* a *Carsulis* 10 miglia. Questa mappa testimonia che esisteva una località denominata *Lamnas* sulla strada Tiburtina, tra Vicovaro (*Varia*) e Civita di Oricola (*Carsulis*).

A partire dal Quattrocento, ma soprattutto dal secolo seguente, cominciarono a diffondersi le carte regionali, o corografiche, che divennero uno dei prodotti più diffusi, tanto che se ne sono conservati molti esemplari manoscritti, ma soprattutto a stampa.

I limiti di queste carte sono:

- La rappresentazione della superficie terrestre è irrealistica.
- Utilizzo della veduta prospettica chiamata *a volo d’uccello*, che tenta di fornire una rappresentazione tridimensionale del territorio.
- Non tutti i centri abitati sono segnalati.
- I centri riportati sono posizionati in modo “fantasioso”.
- Le strade che li raccordano sono per lo più ignorate, ovvero non si hanno indicazioni per raggiungere i centri abitati.
- Non sono riportati i corsi d’acqua, salvo alcuni fiumi o laghi particolari.
- I rilievi montuosi sono abbozzati (rappresentati con i cosiddetti *mucchi di talpa*), senza una conformazione precisa.
- Mancano i riferimenti altimetrici sia degli insediamenti, che dei rilievi montuosi.
- Assente è la scala metrica, utile per poter calcolare le distanze sulla carta; laddove è presente, fa riferimento a unità di misura regionali.
- L’orientamento Nord-Sud non è utilizzato: verrà introdotto a partire dal Seicento.

Nelle carte del Cinquecento e del Seicento si ebbe la necessità, da parte dei diversi governi della penisola, di occultare certe fattezze del loro territorio che, se note, potevano rappresentare un punto di vantaggio nel caso di ingresso di un esercito ostile entro i confini dello Stato. Questa potrebbe essere una causa delle approssimazioni cartografiche! Molte delle mappe disponibili oggi danno delle informazioni, ma queste non sono attendibili.

Una mappa *a volo d’uccello* e con i *mucchi di talpa*, senza strade, fu redatta da Filippo Cluverio. In Figura 15 è mostrato un ritaglio.<sup>29</sup> Sono riportate le località: *Varia*, *Ad Lamnas* e *Carseoli*.<sup>30</sup> Chi ha redatto questa carta fu un famoso storico e geografo, ma dalla mappa

---

<sup>29</sup> Clüver Philipp, italianizzato in Cluverio Filippo, *Sabinorum et Marsorum agri descriptio*. Carta storica inserita nell’*Italia Antiqua*, anno 1624.

<sup>30</sup> Questa evidenziata con un piccolo edificio posto sotto la scritta.

non si ricavano informazioni utili. D'interesse sono i fiumi ed il loro passaggio presso alcune località importanti.



**Figura 15 – Sabinorum et Marsorum agri descriptio, anno 1624**

Una mappa si trova nel *Catasto Alessandrino*, prima redazione sistematica e completa delle tenute dell' *Agro Romano*. In uno dei fogli del catasto si trova disegnata un'area compresa tra Riofreddo e Castel Madama.<sup>31</sup> D'interesse è il tratto tra Riofreddo e Cantalupo (Figura 16). In questo "foglio catastale" è riportato il tratto della *Valeria vetus*.

In alto alla mappa si trova la scritta *Confini con il Regno*, riferendosi al Regno di Napoli. Sotto la scritta, sulla sinistra si trova una chiesa (si nota una parte più alta che fa pensare ad un campanile) e questa potrebbe essere il monastero di San Giorgio. Scendendo ancora si trova il paese di *Riofreddo*. Da qui partono due strade, quella di interesse è quella di sinistra, ovvero la *Valeria vetus*. Appena sotto l'abitato, sulla destra della Via Valeria si trova la scritta *Fontana*, probabilmente la *Fonte limosa*. Scendendo sempre lungo la strada, sulla sinistra si trova un simbolo con la scritta *Dalla salita a Riofreddo*. Il simbolo potrebbe essere riconducibile all'eremo di Santa Maria dei Fiorentini.

<sup>31</sup> Del Grande Antonio, *Catasto Alessandrino. Rete stradale del Lazio nel sec. XVII. 3° segmento*, anno 1661.



**Figura 16 - Catasto Alessandrino, anno 1661**

Proseguendo a scendere, sulla sinistra si trova la scritta *Fine della salita*, segno di aver raggiunto il punto massimo a partire dal bivio di Cineto Romano.

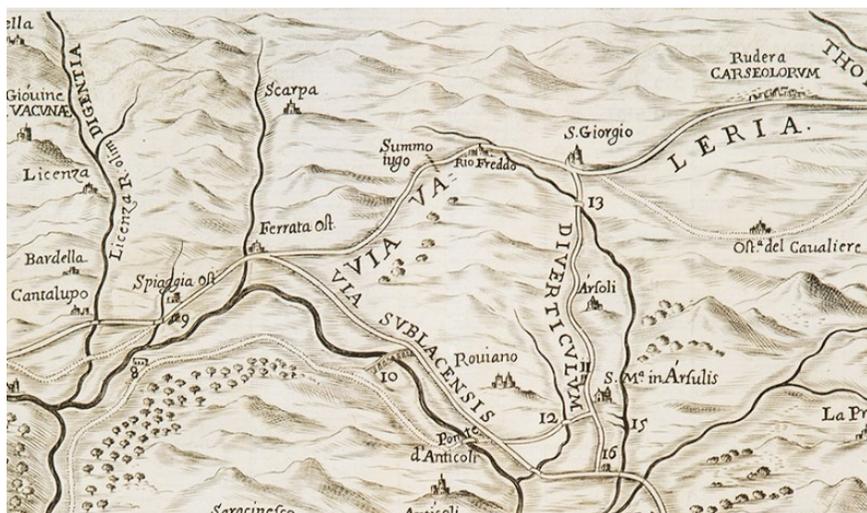
Proseguendo nella discesa della strada, sulla sinistra si trova: *Inizia la salita della Piagia* seguita da alcuni caratteri non comprensibili. La strada termina all'*Osteria della Ferrata*, a destra di un torrente che va ad immettersi in un fiume (Aniene) posto in basso.

Appartenendo al catasto, la mappa doveva essere ricca di particolari e definita; non si comprende dove siano Roviano ed Arsoli, ad esempio. La carta non ha una scala.

In Figura 17 è mostrato il percorso della *Valeria vetus*<sup>32</sup> preso da un'altra mappa.

---

<sup>32</sup> Fabretti Raffaele, *De aquis et aquaeductibus veteris Romae; Dissertatione tres*, anno 1680



**Figura 17 - De aquis et aquaeductibus veteris Romae, anno 1680**

In questa mappa la strada passante all'interno dell'abitato di Riofreddo è considerata come la vera Via Valeria, mentre la strada che partiva dall'Osteria della Ferrata e raggiungeva le Molette di Arsoli era la Via Sublacense. La strada che dalle Molette di Arsoli passava per Arsoli per poi raggiungere il monastero di San Giorgio era chiamata *Diverticolo*.<sup>33</sup> Da notare sulla Via Valeria, in prossimità di Riofreddo, la località *Summo iugo*, traducibile in *cima alla cresta*, probabilmente per indicare il punto più alto di questo tratto della *Valeris Vetus*, punto che potrebbe essere individuato nell'eremo di Santa Maria dei Fiorentini.

In questa rappresentazione si notano due osterie dislocate lungo la via Valeria, quella della *Spiaggia*,<sup>34</sup> più vicina a Vicovaro, e quella della *Ferrata*,<sup>35</sup> più vicina a Riofreddo e posizionata al bivio da cui

<sup>33</sup> I punti indicati nella mappa con i numeri 12 e 13 sono rispettivamente il *Ponte Scotonico* ed il *Ponte San Giorgio*.

<sup>34</sup> In prossimità di questa osteria il Fabretti mette un'indicazione (il numero 9) che tradotta risulta essere: *Un altro vicino all'ospizio la Spiaggia potrebbe essere la stessa di quella visitata sotto l'ospizio della Ferrata nella Cantina Vinaria*. Segnala presso la località *La Spiaggia* una seconda costruzione, un ricovero (ospizio).

<sup>35</sup> L'Osteria della Ferrata fu distrutta con un bombardamento il 26 gennaio 1944. Si tramanda che qui alloggiò Beatrice Cenci nel suo viaggio verso la rocca di

partiva al Via Sublacense. Si nota una certa distanza tra le due osterie.<sup>36</sup>

A sinistra, dopo poco l'*Osteria della Spiaggia*, dalla Via Valeria (evidenziata con una doppia linea continua) si distacca un percorso minore (evidenziato con una doppia linea tratteggiata) che raggiungeva la località San Cosimato. Sembra essere il percorso più breve per raggiungere la borgata di San Cosimato. Per inserirla nella mappa era segno che era battuta. Era questa una scorciatoia, una mulattiera o poco più larga che passava quasi in prossimità del fondo valle. Nella mappa si trovano due insediamenti, uno chiamato *Cantalupo* e l'altro *Bardella*.

Da evidenziare in alto alla mappa un agglomerato indicato come *S. Giorgio*, identificabile nel monastero omonimo. Il punto si trova in un quadrivio; da qui partono la strada per Riofreddo, Arsoli e *Carseoli* (indicata nella mappa con il termine *Rudera Carseolorum*), poi partiva una strada di importanza minore (indicata con un tratteggio) che raggiungeva l'*Osteria del Cavaliere* per poi proseguire nella *Piana del Cavaliere*.

In basso si nota la scorciatoia presente tra Arsoli e le *Molette di Arsoli*, illustrata a pagina 9 di questa pubblicazione. Nella mappa non sono evidenziati i confini tra i due regni.

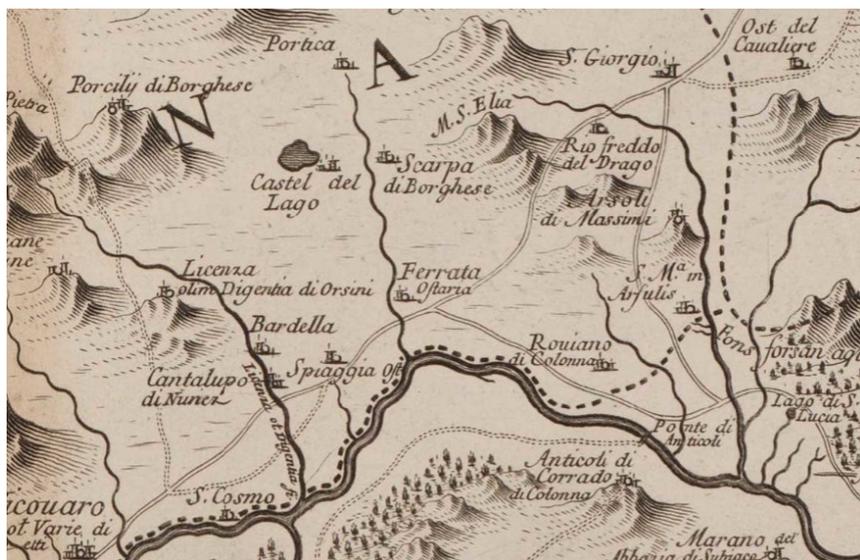
In Figura 18 è mostrata un'altra mappa<sup>37</sup> simile a quella di Figura 17.

---

Petrella, ove fu tenuta prigioniera. Nel romanzo di Guerrazzi Francesco Domenico, pubblicato nel 1854, dal titolo: *Beatrice Cenci - storia del secolo XVI*, l'*Osteria della Ferrata* è più volte menzionata come luogo dove si prendono i muli per Riofreddo e dove assiste uno stalliere sordomuto.

<sup>36</sup> Si racconta che in località *Ferrata* doveva esserci una chiesa intitolata a San Giacomo, protettore dei viandanti e dei pellegrini. Posizionata in quel punto era di buon auspicio per chi andava verso Riofreddo, o Arsoli, o Subiaco.

<sup>37</sup> Ameti Giacomo Filippo, *Lazio e Patrimonio di S. Pietro: Il Lazio. Foglio 1*, anno 1693.



**Figura 18 – Lazio e Patrimonio di S. Pietro: Il Lazio, anno 1693**

In questa carta sono presenti i confini ed i cognomi dei feudatari dei paesi presentati.<sup>38</sup> Da notare come è bene evidenziato il monastero di San Giorgio a Riofreddo.

In una mappa rinvenuta (Figura 19),<sup>39</sup> la *Valeria vetus* non è riportata, ovvero non esiste il tratto di strada che collegava Riofreddo con il bivio di Cineto Romano passando per il valico di Monte Sant’Elia.

Sempre nella mappa si nota un agglomerato (evidenziato con due edifici) chiamato *Ad Lamnas*.<sup>40</sup> Strano che l’autore della mappa non inserisca la *Valeria vetus*, mentre riporta la scorciatoia per San Cosimato.

<sup>38</sup> Di errato per il tratto interessa è la posizione del *M. S. Elia* (monte Sant’Elia) che deve trovarsi a destra della *Valeria vetus* e non a sinistra per chi sale la strada.

<sup>39</sup> La carta è stata presa da: Bilò Massimo, *Mandela*, anno 2017, pagina 37. Il Bilò data la mappa secolo XVII. Da segnalare che Spinello/Spinelli Ferdinando, citato nella mappa, fu cardinale e visse tra il 1728 ed il 1795. La mappa probabilmente è del XVIII secolo.

<sup>40</sup> Questo riferimento ci induce a pensare ad un agglomerato (di dimensioni incerte), oggi non identificabile.

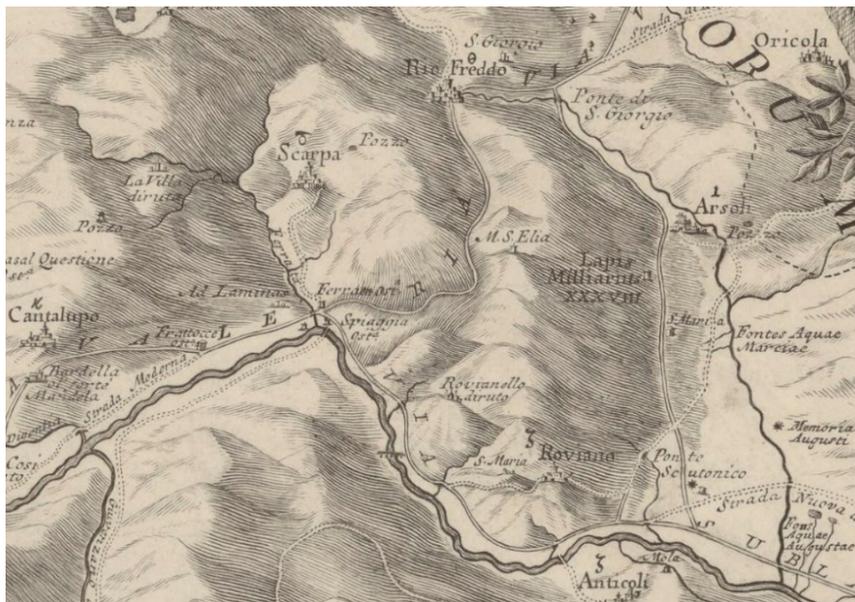


Figura 19 – Spinelli Ferdinando



Figura 20 – Regionum Italiae Mediarum, anno 1711

In Figura 20 è mostrata una rappresentazione grossolana. Anche se sviluppata da un cartografo famoso, rispetto alle precedenti carte.<sup>41</sup> L'obiettivo di questa mappa era quello di posizionare i popoli esistenti prima dei Romani: si nota sulla destra la scritta *AEQUI sive AEQUICULI*, per indicare dove erano stanziati gli Equi.



**Figura 21 – Diocesi et Agri Tiburtini, anno 1739**

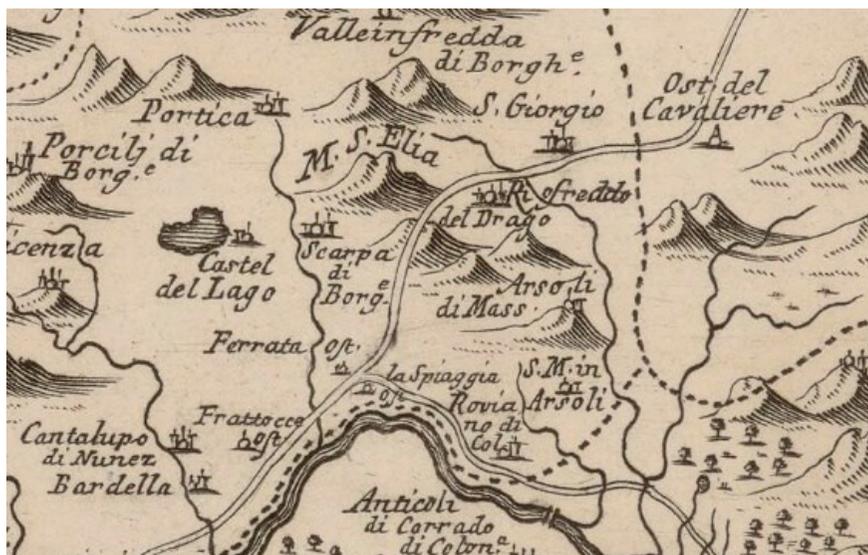
Una mappa del De Revillas<sup>42</sup> (Figura 21) riporta più dettagli.<sup>43</sup> Da notare che le due osterie, *Ferrata* e *Spiaggia* si trovavano non come le carte precedenti, bensì una a ridosso dell'altra. In più esisteva un'altra osteria, detta di *Osteria delle Frattocce*, posta più vicina a Tivoli, in prossimità del bivio per la scorciatoia per San Cosimato.

<sup>41</sup> Delisle Guglielmo, *Regnum Italiae Mediarum Tabula Geographica*, anno 1711.

<sup>42</sup> De Revillas Diego, *Dioecesis et agri Tiburtini topographia nunc primum trigonometrica delineata et veteribus viis, villis, ceterisque antiquis monumentis adornata*, anno 1739.

<sup>43</sup> De Revillas introdusse metodi rigorosi per costruire le mappe. Da segnalare che il De Revillas soggiornò a Pereto per realizzare alcune mappe. Notizie su questo cartografo ed i suoi lavori sono descritti in: Sciò Michele, *Diego de Revillas nelle carte dell'Accademia Britannica di Roma*, in *Foglio di Lumen*, anno 2006, numero 16, pagine 2-7.

Notare che la scorciatoia, che prima partiva dall'*Osteria della Spiaggia* per raggiungere la borgata San Cosimato, ora partiva dall'*Osteria di Frattoce* e la strada si chiamava *Strada Moderna*. Esisteva un insediamento chiamato *Ad Laminas* a ridosso dell'*Osteria della Ferrata*. Una costruzione si trovava sul Monte Sant'Elia.



**Figura 22 – Tavola Generale della Provincia di Sabina, anno 1743**

In Figura 22 è mostrata una carta a volo d'uccello e a mucchi di talpa.<sup>44</sup> È mostrata la *Valeria vetus*, mentre è assente il collegamento tra Riofreddo ed Arso.

<sup>44</sup> Campiglia Giovanni Domenico, *Tavola Generale della Provincia di Sabina*, anno 1743.



**Figura 23 - Dissertazione sopra la villa di Orazio Flacco, anno 1761**

In Figura 23 è mostrata una mappa<sup>45</sup> che ricalca quella del De Re-villas (sembra la stessa).

---

<sup>45</sup> De Sanctis Domenico, *Dissertazione sopra la villa di Orazio Flacco dell'abate Domenico de Sanctis fra gli arcadi Falcisco Caristio*, anno 1761. In fondo all'opera si trova una mappa che riporta la zona di interesse. La mappa è dedicata a Spinelli (nella mappa citato come *Spinellio*) Fernando (come riportato nel cartiglio presente nella mappa in alto a sinistra), che nel 1785 fu nominato cardinale. Sembra essere lo stesso citato a pagina 28 di questa pubblicazione.



**Figura 24 – Diocesis et Agri Tiburtini Topographia, anno 1767**

Un'altra mappa (Figura 24) dell'anno 1767<sup>46</sup> è simile a quella del De Revillas. L'uso ripetuto delle carte del De Revillas testimoniano che quanto da lui disegnato sembrava essere molto vicino alla realtà.

Le mappe finora mostrate evidenziano dei limiti. L'area presa in considerazione è troppo estesa. I metodi per localizzare, paesi, fiumi, strade e rilievi sono empirici. In alcune rappresentazioni non esiste un orientamento della carta a tal punto che alcuni paesi si trovano in posizioni strane. Queste rappresentazioni sono utili per ricavare dei nomi di località o fiumi, il resto lascia a libere interpretazioni.

Con l'affermarsi della Topografia, della Cartografia e della Fotogrammetria le carte iniziarono a mostrare in modo preciso la localizzazione di paesi, strade, fiumi, i rilievi e punti di interesse.

<sup>46</sup> Petroschi Giovanni, *Diocesis et Agri Tiburtini Topographia*, anno 1767.



**Figura 25 - Atlante del Regno di Napoli, anno 1815**

In Figura 25 è mostrata una mappa<sup>47</sup> realizzata dal cartografo Rizzi Zannoni. La mappa riporta i due percorsi della Valeria e la rappresentazione risulta essere in scala, anche se povera di dettagli: alcuni paesi non sono collegati da strade. Da notare il quadrivio di San Giorgio che ha sempre quattro strade solo che una ora punta verso la valle del Turano, dirigendosi verso Nord. *Carseoli* è scomparsa per lasciare posto all'abitato di *Carsoli*.

---

<sup>47</sup> Rizzi Zannoni Giovanni Antonio, *Atlante del Regno di Napoli ridotto in 6 fogli*, anno 1815 circa.

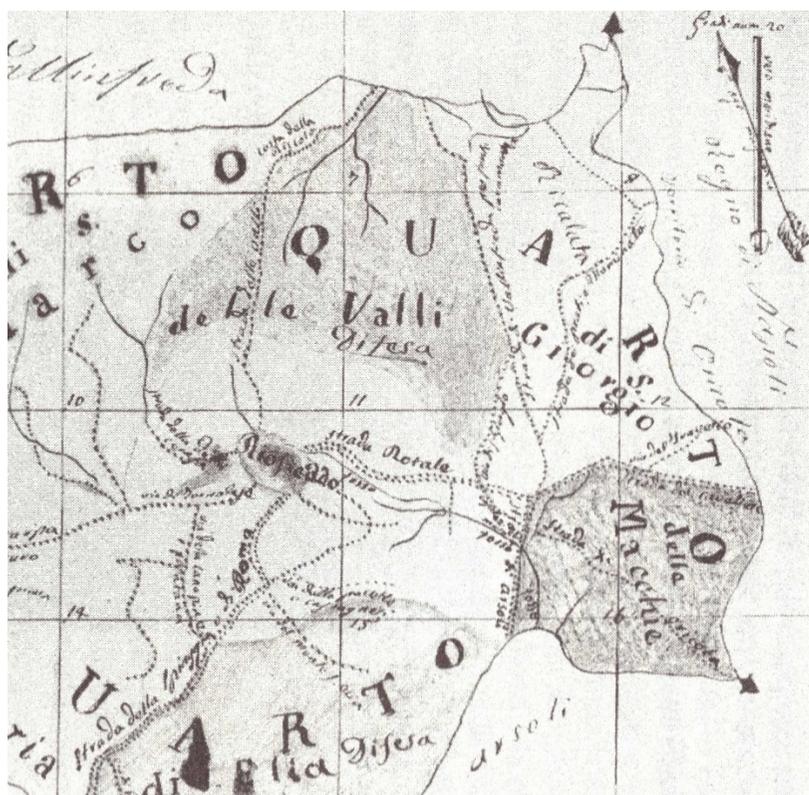


**Figura 26 - Carta topografica di Roma e Comarca, anno 1863**

La carta topografica<sup>48</sup> di Figura 26 mostra il percorso della *Valeria vetus* evidenziato con un tratteggio sottile; sembra un percorso secondario rispetto alla Valeria che passava per Arsoli.

---

<sup>48</sup> Sezione Topografica del Censo, *Carta topografica di Roma e Comarca. Foglio Arsoli*, anno 1863.



**Figura 27 - Territorio di Riofreddo, anno1863**

D'interesse è una mappa presentata il giorno 7 marzo 1863 come allegato <sup>149</sup> ad una relazione.<sup>50</sup> A causa di danni prodotti dal bestiame locale e quello transumante, la comunità di Riofreddo diede mandato a Sebastiani Antonio<sup>51</sup> di studiare la materia e di proporre una relazione per regolamentare i pascoli, i percorsi e soprattutto le contravvenzioni in merito. Analizzando la Figura 27, dal basso a sinistra parte una strada che raggiunge l'abitato di Riofreddo, strada

<sup>49</sup> La mappa ha come titolo: *Carta topografica del territorio di Riofreddo diviso nei Quarti non di esatta e calcolata confinazione, ma per vedere tutto a colpo d'occhio il territorio in una figura non molto lontana dal vero. Modellata ed ingrandita su quella del censo.*

<sup>50</sup> La mappa è stata estratta dalla pubblicazione: Alessandri Gabriele, *Il danno dato: il caso Riofreddo*, in *Quaderni di Lumen*, numero 63, anno 2015, pagina 24. In questa pubblicazione è riportato il testo della relazione commissionata.

<sup>51</sup> Per dettagli biografici su questo personaggio si consulti la pubblicazione citata nella nota 50 di questa pubblicazione.

che nella mappa è chiamata: *Strada della Spiaggia o di Roma*. Era questa la *Valeria vetus* che usciva da Riofreddo per raggiungere la località *La Spiaggia* per poi raggiungere Roma. Sulla destra della mappa si notano una serie di strade dal quadrivio presente nella località San Giorgio, strade che entravano nel territorio di Oricola, paese del Regno di Napoli, come riportato nella mappa.

Dalla pubblicazione dell'Alessandri, che racconta attraverso lettere e delibere comunali le vicende delle controversie nate a causa degli animali pascolanti nel territorio di Riofreddo, è ripresa una parte di una delibera del 4 maggio 1828, di seguito riportata.

*Non esservi controversia alcuna sulla strada da tenersi dalle masserie suddette che venendo da Tivoli sono sempre passate e passano continuamente per l'antica via Valeria la quale salendo la montagna della Spiaggia e traversando questo nostro territorio passa in mezzo a Riofreddo, e quindi proseguendo sempre per la via diretta passando sotto la chiesa rurale di San Giorgio conduce ai confini dello Stato Pontificio. Riguardo poi ai regolamenti per impedire i danni è di parere che attesa la ristrettezza di questo nostro territorio, che in tutta la strada da tenersi dalle masserie è non più di circa tre miglia, è necessario fissare, che le masserie suddette non possano fermarsi nel territorio più di una notte, come ancora tanto per pascere che per trattenersi la notte, non possano allungarsi più del solito prescritto dai regolamenti dell'Agricoltura nei terreni adiacenti alle strade suddette dove passano purché si tratti di terreni dove il pascolo è permesso alle bestie minute, esclusi i pascoli riservati ai bovi aratori...*<sup>52</sup>

In realtà il transito per Riofreddo ha creato dei problemi. In appendice a questa pubblicazione, a pagina 65, è riportata una nota.

In Figura 28 è mostrata un'altra carta topografica<sup>53</sup> che mostra il percorso della *Valeria vetus*. La carta è simile a quella di Figura 26.

---

<sup>52</sup> Alessandri Gabriele, *Il danno dato: il caso Riofreddo*, in *Quaderni di Lumen*, numero 63, anno 2015, pagina 51.

<sup>53</sup> Canevari Raffaello e Anonimo, *Carta topografica dell'Agro Romano e territori limitrofi. Foglio Arsoli*, anno 1879-1880.

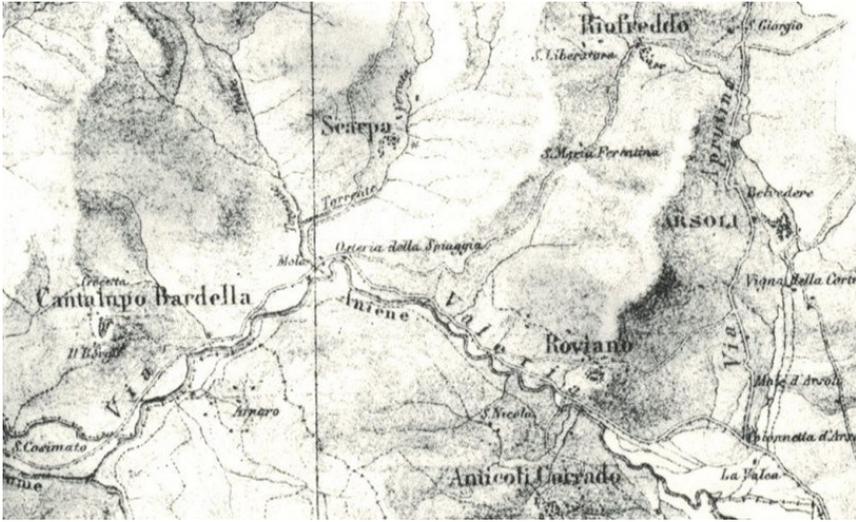


Figura 28 - Carta topografica dell'Agro Romano, anno 1879

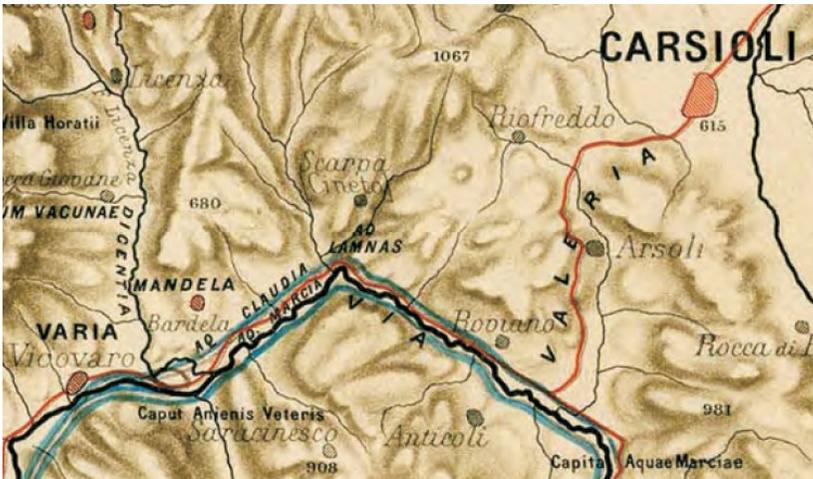
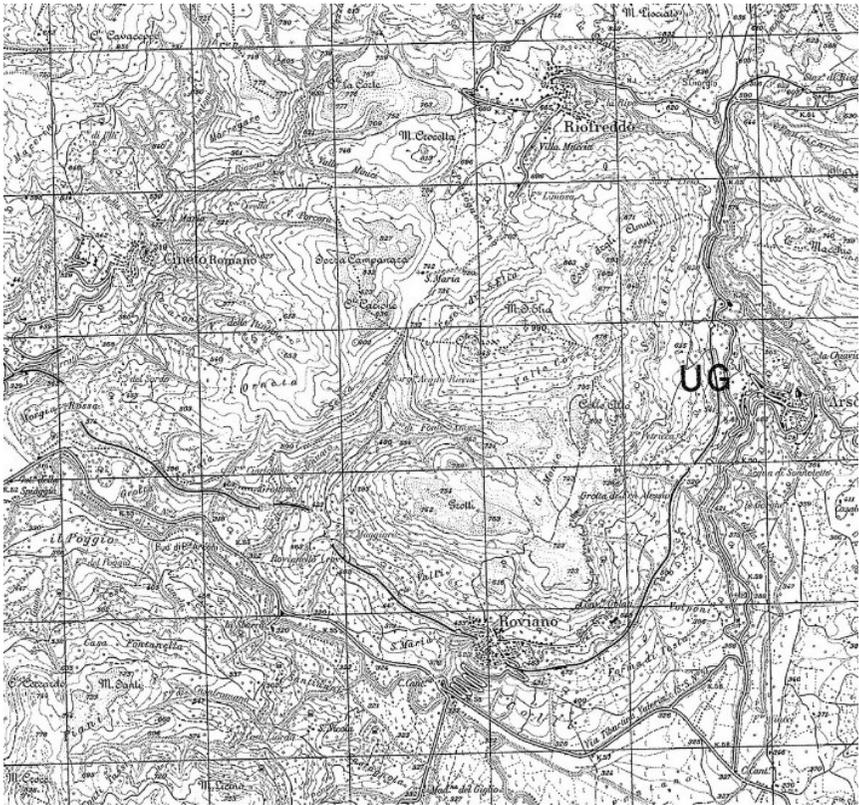


Figura 29 - Latii veteris, anno 1888

In Figura 29 è mostrata una carta di fine Ottocento che illustra il percorso della *Valeria nova*;<sup>54</sup> è assente il tracciato della *Valeria vetus*, mentre in carattere nero sono riportati i nomi latini di alcune località ed in carattere grigio il nome attuale.

<sup>54</sup> *Latii veteris et finitimarum regionum tabula in usum scholarum descripta di Henrico Kiepert*, anno 1888. Ritaglio estratto da un allegato contenuto in: *Foglio di Lumen*, anno 2009, numero 25.

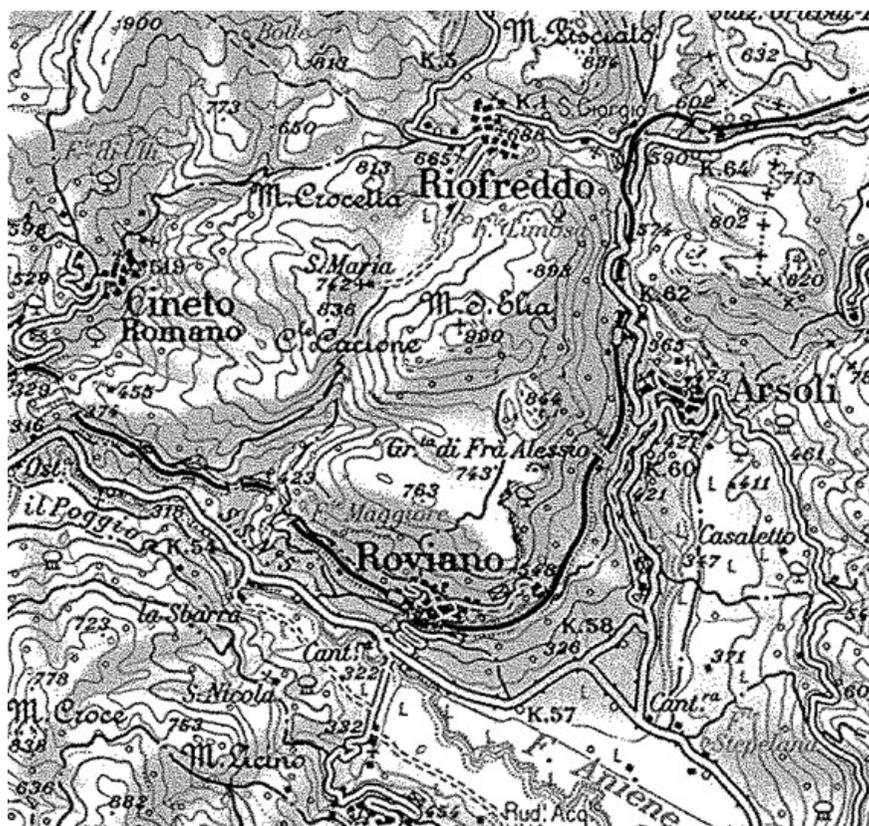


**Figura 30 - Carta IGM - Arsoli, anno 1955**

In Figura 30 è mostrato un ritaglio della carta dell'Istituto Geografico Militare (IGM), compilata nell'anno 1955 della tavoletta relativa ad Arsoli.<sup>55</sup> Questa è la prima e dettagliata carta del territorio analizzato.

A partire da Riofreddo si nota che il percorso è di tre tipi. Tra l'abitato di Riofreddo e la *Fonte limosa* si trova una strada, tra la *Fonte limosa* e Santa Maria dei Fiorentini si trova una carrareccia e da qui fino alla Tiburtina Valeria si trova una mulattiera. Questo percorso mostra che la *Valeria vetus* aveva cambiato fisionomia, ovvero non aveva più la stessa conformazione per tutto il tracciato.

<sup>55</sup> IGM, foglio 145, III S.O., scala 1:25.000, anno 1955.



**Figura 31 - Carta IGM – Avezzano, anno 1955**

In Figura 31 è mostrato un ritaglio della carta IGM, in scala 1:100.000.<sup>56</sup> È ricavata dalla carta 1:25.000, solo che mostra meno dettagli ed evidenzia solo dei punti notevoli. Si nota che da Riofreddo alla *Fonte limosa* è una strada, da qui all'eremo di Santa Maria dei Fiorentini è una carrareccia, a seguire fino al raggiungimento della Valeria SR5 è una mulattiera.

<sup>56</sup> IGM, foglio 145, scala 1:100.000, anno 1955.

## I paesi interessati

Di seguito sono elencati i paesi attraversati o vicini alla *Valeria vetus* e per ognuno sono descritti delle particolarità utili o connessi con la presente ricerca. Si rimanda ad altri testi per la storia di questi.

### Riofreddo

Tra i piani posti dal paese di Tivoli fino ai piedi di Cineto Romano e dalla *Piana del Cavaliere* fino a Colli di Monte Bove, la *Valeria vetus* rappresentava un collo di bottiglia, ovvero era un percorso più ripido e più stretto rispetto alla *Valeria nova*. Se passavano uomini o animali, Riofreddo rappresentava il punto più importante e nevralgico della Valeria. Chi governava questo centro aveva un controllo notevole.

Il punto poteva essere il centro abitato in cui si transitava da e per Roma, ovvero in due versi lungo la stessa direttrice, questo in età romana. È probabile che con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente il centro si spostò presso il monastero di San Giorgio.<sup>57</sup> Questo era posto ad un quadrivio che vedeva il passaggio lungo quattro direttrici, compresa quella che portava all'abitato di Riofreddo, sopra descritta. Inoltre, questo luogo di culto si trovava in prossimità del confine tra il Regno della Chiesa e quello del Re di Napoli, quindi risultava strategico per la viabilità.

### Cineto Romano

Come risulta anche dalle mappe antiche e dalla *Tavola Peutingeriana*, al XXXIII miglio della Tiburtina Valeria vi era una stazione chiamata *Statio ad Lamnas*, poi sostituita dalla località *Ferrata*.

Nel 332 a.C. Roma istituì sul colle Peschiero, località vicino la *Statio*, la tribù di *Scaptia*, incuneata tra i Latini, Sabini ed Equi. Questa poi diede origine all'agglomerato conosciuto con il nome di Scarpa. Dal 1884 Scarpa ambiò il nome in Cineto Romano.

---

<sup>57</sup> Il culto di San Giorgio fu introdotto in occidente dai monaci basiliani, precursori dei benedettini, che si insediarono in vari paesi della *Piana del Cavaliere* a partire dal VI secolo d.C., ovvero dopo la caduta dell'impero.

Da segnalare che un percorso partiva da Riofreddo per raggiungere Cineto Romano e da qui poi era possibile raggiungere la Via Valeria in località *La Spiaggia*. Era un percorso più lungo della *Valeria vetus*; poteva essere usato in alternativa, ma con dispendio di energie e tempo.

### **Roviano**

La *Valeria vetus* per un tratto fissava il confine tra il paese di Roviano e quello di Cineto Romano.

### **Mandela**

Nelle mappe antiche si trovano riportate due località vicine che poi daranno origine al comune di Mandela, ovvero Bardella, posta a Nord, e Cantalupo, posta a Sud di Bardella. Nelle mappe mostrate nelle pagine precedenti si nota che la Via Valeria passava per questi due paesi.

L'etimologia di Cantalupo può ricondursi all'ululato del lupo collegato alle pecore.

In Pereto la parola *bardella* ha vari significati.

1. Parte del vello che non si tosava sulla schiena negli agnelli più giovani per proteggere le reni dagli agenti atmosferici.
2. Tipo di basto usato solo per cavalcare.
3. Stanchezza dopo un lavoro faticoso; *so fatta 'na bardella!* ho fatto una fatica.

Tra queste tre definizioni, la prima richiama il mondo delle pecore, come il termine Cantalupo.

## **I soldati romani**

Il passaggio di viandanti, pastori, pecore e cavallari diedero origine al primo tracciato di un sentiero che poi diventerà la Via Valeria.

### **Colonne di pecore**

Un gregge viaggiava in fila indiana, formando un serpentone che andava alla velocità della pecora più lenta che faceva rallentare il resto del gruppo. Quelle zoppe, gravide o con qualche problema finivano in fondo alla fila, raccolte in alcuni casi dal pastore e messe sul basto di qualche animale posto al seguito del gregge transumante.

A forza di calpestare, le pecore formavano dei larghi sentieri così da permettere l'avanzamento del gregge con un fronte sempre più largo, ove il terreno lo permetteva. La larghezza ridotta del sentiero rallentava la marcia e poteva costituire un attacco da predatori.

### **Colonne di militari**

I soldati romani diedero la svolta per la nascita di una strada più idonea per gli spostamenti delle truppe. Prima della costruzione della *Valeria nova*, i soldati utilizzarono la *Valeria vetus* che era un sentiero battuto, ma rappresentava un collo di bottiglia.

Vanno fatte delle considerazioni sulle truppe romane per capire che vita ebbe la Via Valeria e come le truppe avevano delle relazioni con le pecore.

La *Valeria vetus* era il percorso più breve per i soldati che erano impiegati per sedare rivolte o dare il cambio di altri commilitoni presenti nella regione abruzzese. Una legione impiegata nelle guerre per l'egemonia sulla penisola, guerre sorte dal III al II secolo a.C., era composta di circa 5.000 appiedati a cui si accompagnavano circa 400 cavalieri.

Il numero di uomini animali e carri in una colonna e lo spazio che occupano giocavano un ruolo fondamentale nell'economia di un esercito in marcia. Per raggiungere una località, la truppa militare

doveva disporsi in fila. Se la strada era stretta, si formava un serpente lungo diversi chilometri. Una legione romana completa dei propri bagagli occupava almeno 4 km.

Grandi forze si muovono più lentamente di gruppi più piccoli perché uomini e animali non iniziano a camminare tutti nello stesso momento, ma uno dopo l'altro in successione. Più lunga è la colonna e più tempo sarà necessario alla coda per prendere il via. Di conseguenza, gli ultimi uomini impiegheranno più tempo di chi è partito per primo per arrivare alla tappa prestabilita e il ritardo tra i primi e gli ultimi sarà proporzionale alla lunghezza della colonna. Succedeva che la testa del gruppo aveva raggiunto una località quando la coda si trovava ancora ferma.

Da considerare che la maggior lunghezza di una colonna militare aumentava la sua vulnerabilità ad attacchi o imboscate. Inoltre, una colonna lunga era difficile da gestire in quanto tra la testa e la coda passava del tempo affinché l'ordine impartito fosse eseguito. Viceversa, una colonna più corta poteva perdere la sua forza d'urto ed essere facilmente annientata.

Marcando su strada o su sentieri di montagna, una colonna si allunga considerevolmente per effetto della riduzione del fronte di fino ad un solo uomo su uno stretto sentiero. Questo era quello che succedeva anche ad un gregge.

### **Le esercitazioni militari dell'anno 1938**

Il tema della gestione di una colonna militare lungo un percorso, conosciuto o sconosciuto, è stato un tema sempre affrontato in ogni tipo di battaglia. Il più recente nella nostra storia italiana, è stato quello delle manovre della Seconda Guerra Mondiale, in particolare di utilità sono state le manovre svolte nell'anno 1938. Queste manovre hanno visto impegnata la strada Valeria, quella moderna (oggi asfaltata), in quanto una colonna militare partì da Roma per raggiungere la *Piana del Cavaliere* per svolgere le manovre, preludio della guerra prossima allo scoppio.<sup>58</sup>

---

<sup>58</sup> Con l'avvento degli apparati radio trasmettitori il problema della lunghezza della fila e delle comunicazioni in tempo reale fu risolto.

In base ai mezzi movimentati, agli uomini impiegati ed alla larghezza della strada, la colonna militare raggiunse anche una ventina di Km.<sup>59</sup> L'impiego di molti uomini e di molti automezzi, allungava la colonna in marcia rallentandola ed aumentandone la lunghezza della fila e la sua vulnerabilità.

### **Utilizzo della *Valeria vetus***

Anche quando fu costruita la *Valeria nova*, le truppe militari, quelle appiedate ed a cavallo, probabilmente continuarono a sfruttare la *Valeria vetus*, che collegava Cineto Romano a Riofreddo. Era più ripida, ma permetteva di raggiungere in meno tempo la *Piana del Cavaliere*.

I carri ed altri mezzi non riuscivano a passare facilmente per la *Valeria vetus*. Per questo fu progettata e realizzata un'altra strada. I soldati utilizzarono la *Valeria nova* vista la larghezza della strada, la pavimentazione e la pendenza più ridotta del percorso della *Valeria vetus*, soprattutto per il passaggio dei carri. La vecchia strada rimase come via secondaria, da utilizzarsi per spostamenti rapidi. Chi andava a piedi continuò per secoli ad utilizzare la *Valeria vetus*; la strada divenne una scorciatoia a discapito della *Valeria nova*.

La *Valeria vetus* era poco transitata d'inverno. Nelle altre stagioni era battuta dai viandanti, commercianti e pastori, ma era un passaggio che aveva dei picchi di traffico con la discesa a fine settembre e salita alla fine di maggio delle greggi. Saltuario era il passaggio di truppe romane, non tutti i giorni legioni o gruppi di soldati passavano per questo tratto per andare o venire da Roma. C'erano dei picchi in occasioni di rivolte o di sostituzioni.

Il tracciato della *Valeria vetus*, ritenuto più antico in quanto aperto per le operazioni belliche in Abruzzo, decadde presto al rango di scorciatoia; la *Valeria nova* invece divenne e rimase nei secoli la via principale che collegava Roma all'Abruzzo.

---

<sup>59</sup> Sulla disposizione e la lunghezza di una colonna militare nella Seconda Guerra Mondiale si veda: Sciò Michele, *Le grandi manovre del 1938*, in *Foglio di Lumen*, anno 2013, numero 37, pagine 2-10.

## Le pecore

Questo capitolo tratta delle pecore di Pereto, ma potrebbero essere le pecore anche di altri paesi della *Piana del Cavaliere*. Sono state considerate queste perché da Pereto si è preso spunto per la ricerca.

### La transumanza della Marsica occidentale

La transumanza più nota in Abruzzo era quella diretta verso la Puglia, ove svernavano la maggior parte delle pecore abruzzesi. Per i pastori ad occidente delle Marsica non era conveniente questo tipo di migrazione; era preferibile raggiungere territori del Lazio, in prossimità di terreni posti vicini alle coste del Tirreno.

È possibile dire che i pastori dell'Abruzzo interno svolgevano una transumanza verticale, ovvero da Nord a Sud e viceversa, mentre quelli della regione marsicana e delle zone del rietino svolgevano una transumanza orizzontale, ovvero da Est a Ovest e viceversa.

La prima transumanza è quella più citata e ricordata nella Storia dell'Italia meridionale, mentre la seconda è citata in pubblicazioni locali ed è considerata in secondo ordine. La prima migrazione aveva una documentazione cartacea (registri, lettere, editti, ecc.) notevole, visto il giro di affari connessi, della seconda si conosce poco.

Così i pastori dei paesi della *Piana del Cavaliere* erano quelli che seguivano questa migrazione verso il Lazio. Si racconta che anche pastori di Tagliacozzo e Rocca Cerro, frazione di Tagliacozzo, seguivano questa migrazione; piuttosto che attraversare tutto il piano del Fucino per raggiungere i tratturi che portavano in Puglia era più facile raggiungere il Lazio.

Il punto di ritrovo era l'antica *Osteria del Cavaliere*. Qui confluivano le direttrici di:

- Pereto con pastori di Pereto e Cappadocia.
- Carsoli con pastori di Carsoli e delle sue frazioni (Tufo, Poggio Cinolfo, Monte Sabinese, Colli di Monte Bove, Pietrasecca, Villa Romana), Tagliacozzo e sue frazioni (Rocca Cerro, Tremonti, Sorbo) solo per citarne alcune, località del rietino (Collalto Sabino, Collegiove, Nespolo).
- Oricola con pastori di Oricola, Rocca di Botte e Camerata Nuova.

Pastori del lato Nord della *Piana del Cavaliere* (Turania, Vallinfreda, Vivaro Romano) raggiungevano direttamente Riofreddo.

L'*Osteria del Cavaliere* era il punto di ristoro dei pastori nel percorso di ritorno dalla transumanza. Dopo aver salito per il territorio di Cineto Romano e Riofreddo il gregge, i pastori e gli animali al seguito erano stremati dalla fatica. Viceversa, l'*Osteria della Ferrata* e l'*Osteria della Spiaggia* erano il punto di stazionamento delle greggi quando iniziava la discesa verso i pascoli delle *Campagna Romana*. Così queste osterie erano le “*aree di servizio*” dei tempi passati.

I pastori transumanti portavano con sé strumenti a dorso di muli ed asini, utilizzati durante la trasferta: reti per gli stazzi, bisacce, tasca-pani, ciotole, posate, sgabelli, secchi, attrezzi per la tosatura, collari antilupo. Questi strumenti erano utili sia durante la trasferta, sia quando stanziavano presso il loro paese. Gruppi di cani viaggiavano con i pastori e mantenevano raccolto il gregge.

Tutti questi animali che percorrevano le vie della transumanza svilupparono alcuni fenomeni. Il passare di diversi animali faceva sì che le erbe a lato erano sempre basse, sia perché mangiate, sia perché pistate con il passaggio. La traccia lasciata era come quella dello sciame di cavallette, ovvero si notava il passaggio di questi animali. La strada poi era costellata di escrementi.

Questa transumanza consisteva nel far pascolare gli ovini in montagna nel periodo estivo; durante la stagione invernale, invece, i greggi di poche pecore pascolavano nella *Piana del Cavaliere*. I greggi locali più numerosi transumavano nella *Campagna Romana*. Chi aveva tante pecore era costretto a svolgere la transumanza per garantire erba al proprio gregge.

### **Le usanze del pastore transumante**

Questa migrazione verso e dal Lazio aveva dei vincoli e da qui nascevano le tradizioni o gli usi durante questi spostamenti migratori.

Il percorso della transumanza doveva passare in punti prestabiliti, ovvero in ponti o guadi che permettevano il passaggio oltre torrenti o fiumi.

I punti di stazionamento erano i fossi, fiumi o fontanili in cui gli animali della carovana potevano abbeverarsi ed anche riposarsi per poi ripartire. Quindi ogni pastore sapeva i punti dove fare abbeverare gli animali della carovana e fare provvista lui stesso di acqua potabile da bere durante la migrazione. In questi punti nacquero poi le osterie o ritrovi che servivano a rifocillare o rifornire i pastori.

Le pecore bevono almeno una volta al giorno; se il pascolo è verde, la pecora non è invogliata a bere. Se c'era disponibilità di acqua vicino dove stazionavano le pecore, le si portava a bere più volte nell'arco della giornata. Non c'era un orario specifico per abbeverarle, dipendeva quando si trovavano in prossimità di un fontanile o di un fosso.

La carovana di animali, pecore, asini, muli doveva transitare in punti lontani da coltivazioni locali. Il passaggio di questa carovana poteva distruggere intere coltivazioni e per questo gli animali erano tenuti alla larga dai terreni coltivati.

Il proprio gregge doveva essere il primo lungo la strada; in questo modo non aveva ostacoli che ritardavano la marcia e soprattutto avevano erba fresca e non calpestata; le pecore non mangiano l'erba calpestata. Come fare ad essere primi? Dipendeva dalla fortuna e

dagli eventi. Poteva succedere che un gregge che era primo perdeva posizioni a causa di problemi degli addetti al gregge o delle pecore stesse, che bloccando il proprio gruppo facevano avanzare altri greggi.

Durante gli spostamenti era possibile che due greggi si incontrassero, i pastori cercavano di tenere le pecore distanti tra di loro per non farle mischiare (*falle 'nfrascà*) e poi doverle separare con dispendio di tempo ed energia. Esisteva un codice tra pastori. Si faceva passare prima il gregge meno numeroso, il quale più rapidamente avrebbe lasciato il passo all'altro e quindi le possibilità che le pecore si mischiassero erano minori.

Durante il tragitto bisognava stare sempre all'erta, in quanto alcune pecore potevano perdersi. Gli agnelli potevano essere rubati da qualche ladro che faceva le *poste*, la fame era endemica e avere a disposizione una pecora da mangiare era una fortuna. Per questo motivo il passaggio doveva avvenire lontano dai centri abitati, per non invogliare ai furti. Lupi o cani forestieri potevano attaccare il gregge. Durante la transumanza, vedere sottratta una pecora su 200 poteva al pastore non accorgersene o almeno non avere una perdita economica evidente, se la perdita era ripetuta, si notava nel gregge e questo era un danno economico per il proprietario del gregge.

Alla larga dovevano essere tenuti animali domestici (cani, gatti, cavalli, mucche, ecc.) del luogo di transito. Un eventuale alterco tra animali poteva far disperdere il gregge con dispendio di energie da parte dei pastori della carovana che dovevano poi riformare il gregge.

Il gregge non doveva bloccare la normale viabilità del percorso di altri greggi o altri viaggiatori. Carrozze, cavallari, mulattieri e appiedati potevano essere bloccati dal passaggio dei vari greggi. Questo poteva creare dei conflitti tra pastori e gli altri fruitori della strada.

La strada che percorreva il gregge doveva essere molto larga. Se il percorso era stretto i pastori addetti al governo del gregge avevano

difficoltà nel governo in quanto la testa del gregge poteva stare qualche centinaio di metri avanti rispetto alle ultime pecore. Questo creava dei problemi non indifferenti.

Il passaggio della carovana era anche utile alla manutenzione del sentiero. Durante il cammino le pecore pulivano i bordi dalle erbe mangiandole, ma anche danneggiando piccoli arbusti. In questo modo il percorso era tenuto sempre largo, senza arbusti ai lati. In questo modo il sentiero, piccolo si allargava.

Le donne nel gruppo dei transumanti erano quasi sempre assenti, sia per non avere problemi con altri uomini del gruppo di pastori o di altri pastori, sia perché alla gestione servivano uomini di fatica. Solo in casi particolari le mogli o le figlie dei pastori transumanti seguivano la carovana. La presenza di donne al seguito dei pastori era testimonianza di caratteri forti o necessari per la lavorazione del latte prodotto.<sup>60</sup>

### **I pastori di Pereto**

Quello descritto in questa parte è dovuto ai racconti di Meuti Giovanni *Giannino 'e Caspirucciu* che ha raccontato come da ragazzo lui con la sua famiglia percorrevano la *Valeria vetus* per raggiungere la *Campagna Romana* dove svernare. I suoi racconti si riferiscono a due viaggi compiuti da bambino, finita la Seconda Guerra Mondiale (anni 1946-1947).

Sul finire di settembre, dopo 4-5 mesi di alpeggio con il gregge, i primi di ottobre la famiglia migrava verso territori della *Campagna Romana*. La data della partenza dai pascoli montani dipendeva all'avanzare delle piogge e del freddo notturno, elementi che non rendevano agevole la sopravvivenza di un gregge.

---

<sup>60</sup> Si racconta che Castellani Nazzarena, moglie di Sciò Domenico, era una bambina, figlia di Maria Lattanzi, di cui si parlerà, che seguì la transumanza insieme ai fratelli. Era considerata come *Pizzicarella la Bersagliera*, interpretata da Gina Lollobrigida, nel film *Pane, amore e fantasia*, donna energica e risoluta contro le avversità della vita.

Alcuni anni i Meuti migrarono verso il Sud del Lazio, fino a Latina, Formia, mentre altri anni verso Nord, a Fiumicino, Civitavecchia. Venivano a sapere di disponibilità di terreni per le pecore attraverso conoscenze o perché c'erano stati a pascolare negli anni precedenti.

Alla fine di agosto erano presi accordi da parte di qualcuno della famiglia Meuti. Gli Sciò prendevano contatti con intermediari delle famiglie Caetani, o Torlonia, in piazza Vittorio a Roma.<sup>61</sup>

Si cercavano terreni anche con la presenza di casolari per il disimpegno di alcune attività: riparo in caso di pioggia, disponibilità per dormire e lavarsi (in alcuni libri questo insieme di servizi era chiamato *masseria*). Quando invece si affittava solo la terra, i servizi andavano costruiti. Per questo i pastori allestivano una grossa capanna (*Iestra*) che ospitava i componenti del gruppo e qui avveniva anche la lavorazione del latte prodotto dagli ovini. L'obiettivo principale era quello di poter produrre il formaggio, ovvero realizzare la *caciara*, il posto dove realizzare i formaggi.

Raggiunto l'accordo con i proprietari del terreno, i componenti della migrazione predisponavano il tutto per partire.

Per la transumanza partivano il padre di *Giuannino*, Meuti Gaspare *Caspirucciu* ed i fratelli, Meuti Leonello, Meuti Michele *Lino 'e Caspirucciu* e Meuti Sante *Santinu*. In alcune migrazioni furono portate la moglie di *Caspirucciu*, Staroccia Maria *Maria 'e Fraulina* (Pereto, 24 maggio 1892 - Pereto, 15 maggio 1973) e la figlia, Meuti Antonia *Tonina 'e Caspirucciu* (Pereto, 14 giugno 1933 - Pereto, #).

La partenza di centinaia di pecore, persone ed altri animali rappresentava un momento epico per il paese di Pereto. Tra fischi, urla, grida e versi emessi dagli animali, l'attenzione del paese era galvanizzata.

---

<sup>61</sup> Notizie di Sciò Mariella, pronipote di Sciò Francesco *Ngicchememma* (Pereto, 11 gennaio 1844 - Pereto, 13 maggio 1932).

Alcuni anni si accodarono alla famiglia Meuti altri pastori del luogo con delle loro pecore ed in altri anni furono presi a lavorare due/tre garzoni; vista la numerosità del gregge, servivano più addetti al controllo per la migrazione. In questo contesto si inserisce una figura utile per la gestione delle pecore, *u biscino*. Questo era un ragazzo minorenni del luogo dove migrava la famiglia, a cui venivano affidati servizi utili al gruppo, quello principale era quello di spingere la sera le pecore verso il punto in cui avveniva la mungitura.

L'obiettivo della migrazione era di portare le pecore della famiglia a svernare, ma soprattutto di portare un numero consistente di animali. Per questo motivo erano prese delle pecore *a staglio*, come veniva chiamato in paese.<sup>62</sup>

Partiva un gregge di 300-400 pecore. Famiglie che avevano poche pecore<sup>63</sup> fino ad una cinquantina, non migravano, in quanto era più la spesa che il guadagno di questo spostamento. Questi piccoli greggi rimanevano in paese e quando pioveva o era nevicato rimanevano nella stalla aspettando condizioni migliori per uscire e brucare qualche erba rimasta dell'estate.

---

<sup>62</sup> Un pastore contrattava per avere pecore in più nel proprio gregge. Le modalità di pagamento e le sue varianti dipendevano dagli accordi presi con chi forniva le pecore. Il pastore onorava il contratto pagando in soldi o consegnando alcune pecore che erano nate durante il periodo di validità del contratto. Questa forma di contratto era più usata perché di breve durata e quindi il capitale maturato (soldi o pecore) era riscosso nell'arco di un anno. In italiano questa forma di contratto è detta estaglio.

<sup>63</sup> In paese per chi aveva poche pecore non si utilizzava il termine gregge, per indicarlo si utilizzava l'espressione '*na ponta 'e pecore*. Quando il gregge era numeroso si utilizzava l'espressione '*na bella ponta 'e pecore*. La *ponta* era composta da alcune decine di pecore, fino ad arrivare ad un centinaio. Quando il gregge era di centinaia di capi si indicava con il termine di *branco*.

Solo tre famiglie avevano greggi con oltre il centinaio di pecore e che vivevano di sola pastorizia (l'indentazione del testo indica la relazione padre e figlio):

i Meuti, quelli descritti in questo racconto, ovvero:

- Meuti Sante *Vargaru* (Pereto, 1 novembre 1856 – Pereto, #)
  - Meuti Gaspare *Caspirucciu* (Pereto, 9 ottobre 1887 - Pereto, 6 maggio 1981)
    - Meuti Leonello (Pereto, 8 aprile 1921 - Pereto, 13 dicembre 1956)<sup>64</sup>
    - Meuti Sante *Santinu* (Pereto, 8 marzo 1926 - Pereto, 6 aprile 2014)<sup>65</sup>
    - Meuti Michele *Lino 'e Caspirucciu* (Pereto, 29 settembre 1928 - Roma, 2 marzo 2005)<sup>66</sup>
    - Meuti Giovanni *Giuannino 'e Caspirucciu* (Pereto, 16 aprile 1938 – Vivente)<sup>67</sup>

i Cristofari,<sup>68</sup> ovvero:

- Cristofari Bartolomeo *Bartolommeo* (Pereto, 21 novembre 1852 - #)
  - Cristofari Luigi *Pennacchia* (Pereto, 1 luglio 1890 - Pereto, 1 aprile 1963)
  - Cristofari Gaetano *Gaetano 'e Bartolommeo* (Pereto, 1 maggio 1901 - #, 1 gennaio 1984),
  - Cristofari Enrico *Richetto 'e Bartolommeo* (Pereto, 6 febbraio 1904 - #, 26 settembre 1987),
  - Cristofari Ottavio *Ottavio 'e Pampanucciu* (Pereto, 11 ottobre 1905 - #, 4 aprile 1998).<sup>69</sup>

---

<sup>64</sup> Morto giovane.

<sup>65</sup> Continuò a fare il pastore fino in tarda età.

<sup>66</sup> Poi entrò a lavorare presso dei pastifici.

<sup>67</sup> Poi lavorò come operaio.

<sup>68</sup> Da segnalare che in documenti prima del Novecento questa famiglia è registrata con il cognome di Cristofani e non Cristofari.

<sup>69</sup> I pastori della famiglia Cristofari non svernavano nei territori vicini al litorale; si fermavano sempre in località *La Botte*, una frazione del comune di Guidonia (Roma).

gli Sciò, quelli della razza de *Ngicchememma*, ovvero:

- Sciò Francesco *Ngicchememma* (Pereto, 11 gennaio 1844 - Pereto, 13 maggio 1932)
  - Sciò Antonio *Ntoniu 'e Ngicchememma* (Pereto, 15 gennaio 1879 - #, 4 agosto 1966)
  - Sciò Luigi *Pagnotta* (Pereto, 28 marzo 1889 – Castel Madama (Roma), #)<sup>70</sup>
  - Sciò Giuseppe *Cicucico* (Pereto, 15 marzo 1898 - #, 18 novembre 1980)
  - Sciò Pasquale *Pasquale 'e Ngicchememma* (Pereto, 11 febbraio 1882 – Pereto, 28 ottobre 1923)<sup>71</sup>
    - Sciò Domenico *Giardino* (Pereto, 3 settembre 1922 - Roma, 16 gennaio 2006)<sup>72</sup>
    - Sciò Pasquale *Scurtichinu* (Pereto, 24 marzo 1924 - Pereto, 5 febbraio 2013)<sup>73</sup>

Le famiglie di Pereto che transumavano lasciavano separatamente il paese. In questo modo non c'era possibilità che durante il tragitto le pecore di un gregge si mischiassero con quelle di un altro ed in questa maniera poteva esserci più erba disponibile durante il viaggio.

---

<sup>70</sup> Sposò Lattanzi Maria, soprannominata la *Subbiacciana*, in quanto nativa di Subiaco (Roma), fu una delle pochissime donne che partecipò alla transumanza da Pereto. Per sua scelta ha voluto fare la vita di transumanza fino all'anno 1947, quando poi la famiglia comprò della terra e una casa tra Tivoli e Castel Madama.

<sup>71</sup> Fu ucciso in una lite nella montagna di Pereto.

<sup>72</sup> Abbandonò la vita del pastore entrando a 18 anni nella Guardia di Finanza e nel 1940, con lo scoppio della guerra fu richiamato alle armi; fu pure fatto prigioniero e deportato in Germania. Al ritorno della prigionia fu trasferito a Sabaudia (Latina) per motivi lavorativi e nel 1947 si sposò. Con la moglie, Castellani Nazzarena detta Ena, aprì tra il 1947-1948 una rivendita di bombole a gas della marca PIBIGAS a Pereto e vendeva anche i fornelli a gas, oltre che articoli da ferramenta. Domenico aprì il locale in Piazza Mazzini, 6 e lasciò la gestione delle bombole alla moglie. Congedatosi dalla Guardia di Finanza nel 1953 lasciò il negozio al fratello Pasquale. Per la sua prigionia è stato insignito di medaglia d'onore.

<sup>73</sup> Ebbe dei problemi fisici e quindi fu impossibilitato a continuare a condurre gli ovini; per questo rilevò l'attività del fratello Domenico nell'anno 1953, ovvero la gestione del negozio di ferramenta in Pereto.

Per lo spostamento si utilizzava almeno un carro, conosciuto con il nome di *vignarola*, nel quale si trasportava quello che poteva essere utile durante il periodo di lontananza da Pereto: le reti per realizzare gli stazzi, i paioli (*callari*), i secchi le fruscelle, i cassi, gli spini (*squagliarelli*), le botticelle di legno (*cupelle*) per l'acqua ed il vino, una madia, il pentolame, i piatti, i bicchieri, le coperte, il vestiario ed alcune galline.

Esisteva un altro carro, più piccolo e più leggero della *vignarola*, chiamato *carrettino*, utilizzato durante il periodo dello svernamento per trasporti in loco. Questo mezzo era utile per piccoli spostamenti nella zona in cui si stanzia il gregge.

I carri utilizzati nella migrazione in alcuni anni furono più di uno, questo in base alla numerosità di pecore e persone che componevano la carovana quell'anno. Al seguito si trovavano anche due o tre cavalli, un mulo ed un somaro. Così, un giorno di fine settembre, primi di ottobre, la carovana si metteva in marcia.

Per raggiungere la località presa in affitto, agli inizi Novecento bisognava raggiungerla a piedi. Di seguito è descritto il percorso. Si partiva, gregge, carretti e bestie da soma, da Pereto e, passando per i sentieri, si raggiungeva il bivio di Riofreddo sulla strada Tiburtina Valeria. Qui la carovana si divideva in due parti. Il gregge ed i pastori transitavano nel paese di Riofreddo. Questo era l'unico caso in cui il gregge transitava all'interno di un paese.

Il gregge continuava nel territorio di Riofreddo, per raggiungere quello di Cineto Romano, passando per un valico, e scendere la montagna fino a raggiungere la località *La Spiaggia* sulla Tiburtina Valeria. La strada percorsa in questo tratto era ripida, ma permetteva di accorciare il percorso. Non era largo come i tratturi della transumanza diretta in Puglia. In alcuni punti il sentiero poteva essere largo 2 metri, in altri anche una decina, dipendeva dal terreno in cui transitavano. Con 300-400 pecore in alcuni punti il gregge poteva raggiungere anche una lunghezza di 100 metri con pecore disposte 4-6 pecore allineate. La lunghezza del gregge era inversamente proporzionale alla lunghezza del percorso: se la strada era stretta, il gregge si allungava e viceversa.

I mezzi di trasporto partivano insieme al gruppo, in quanto portavano materiali utili per il resto della carovana (acqua, viveri e vestiario) utili per il viaggio. Sulla *vignarola* viaggiavano le donne ed i bambini, nell'altro carretto erano trasportati materiali vari.

Questi mezzi di trasporto dal bivio di Riofreddo sulla Valeria seguivano invece la Tiburtina Valeria per raggiungere la località *La Spiaggia*. Qui il gruppo si riuniva con il gregge ed il personale che lo governava e si riformava la carovana.

Il gregge non passava per la normale Tiburtina Valeria che passava per Arsoli per ricongiungersi al bivio di Cineto Romano con l'antica *Valeria vetus*. Lungo questo tracciato i Km da percorrere erano di più. Inoltre, un gregge che camminava lungo questa strada ostacolava o veniva ostacolato dagli automezzi ed altre persone che transitavano; questo rallentava la marcia del gregge creando non poche difficoltà per i pastori addetti al controllo.

Racconta Giovannino che con due ore il gregge percorreva la *Valeria vetus* per raggiungere *La Spiaggia*. Il tempo era variabile in base agli imprevisti del viaggio (nascita di qualche agnello,<sup>74</sup> blocco a causa di qualche animale forestiero che fermava il transito) oppure del percorso (strada bagnata o disastrata in alcuni punti).

Il punto di sosta del gruppo era la borgata di San Cosimato, località raggiunta non attraverso la Valeria, ma mediante un sentiero collocato a fianco, più a fondo valle, a ridosso del fiume Aniene. In questa località la carovana ricompattata aspettava circa un'ora per poi ripartire. Il punto successivo era il passaggio a livello di San Polo dei Cavalieri (Roma), punto obbligato per attraversare la ferrovia. A seguire la carovana entrava a Tivoli e passando per la strada di Tivoli

---

<sup>74</sup> Da segnalare che in base alla crescita dell'erba in base all'annata, erano fatte partorire le pecore in modo tale da non far nascere possibilmente gli agnelli durante la migrazione, ovvero lungo il percorso della transumanza.

vecchia, raggiungeva i piedi del paese per ricongiungersi con la Tiburtina, all'altezza di Villa Adriana.<sup>75</sup> Con un giorno le pecore di Pereto riuscivano a raggiungere Tivoli e nel caso più fortunato Villa Adriana, posto sotto Tivoli. Vista la stanchezza del viaggio, non era costruito nessun riparo, i partecipanti della carovana dormivano in terra, con qualche oggetto utilizzato come cuscino

Le pecore stesse, stanche del viaggio non erano messe nello stazzo, che non era predisposto; si mettevano vicino e riposavano dopo la lunga camminata. Il giorno dopo, all'alba, la carovana ripartiva.

Da qui procedevano fino a Settecamini. In base ai terreni presi in affitto, da Settecamini si prendevano delle direzioni. Gli Scioè si stanziarono alcuni anni in località di Roma, dove oggi ci sono interi quartieri, tipo Monte Sacro, dove poi fu realizzata la Dear Film.<sup>76</sup>

Se erano stati affittati terreni a Sud di Roma, il gruppo si dirigeva verso la Nettunense, mentre se a Nord, prendeva verso la Flaminia.<sup>77</sup> La marcia proseguiva fino a raggiungere la destinazione dei prati dove svernare.

Intervistato su questa ricerca, vista anche l'età e le sole due esperienze condotte in merito, Giovannino non ricorda particolari del tratto della *Valeria vetus* (icone, fontane, chiese, ponti, croci, crocette, ecc.).

---

<sup>75</sup> Uno dei punti citati di ristoro dei pastori era *Totarello*, una costruzione situata a Villanova di Guidonia, sulla Tiburtina. Si racconta che in tempi passati era una stazione di riposo e di cambio dei cavalli. Tutto intorno c'erano prati dove i greggi in transito, provenienti da vari paesi dell'Abruzzo o del Lazio orientale, potevano pascolare e rifornirsi.

<sup>76</sup> Notizie di Scioè Mariella.

<sup>77</sup> Uno degli aneddoti raccontato da *Giovannino* riguarda il paese di Sutri in cui la sua famiglia andò a svernare con le pecore alcune volte. Il padre di Giovannino raccontava che in quella località c'erano delle grotte o degli anfratti in cui si nascondevano gente del luogo, Con degli uncini di legno, al passaggio di qualche gregge, facevano razzia di animali, Per questo *Casperuccio* preferì non andare più in quei pascoli avendo perse diverse pecore in questo tipo di razzie.

Al ritorno, a fine maggio primi di giugno, veniva percorso lo stesso tragitto, ma all'inverso. I greggi erano riportati in montagna, dove qui erano dei muri a secco o delle delimitazioni con spini che delimitavano delle aree, utilizzate come stazzi, con attigui dei ripari realizzati con sassi (casette). In appendice a questa pubblicazione, a pagina 72, sono elencate e descritte le casette costruite in Pereto ed ancora oggi ricordate.

Giovannino ha raccontato che nelle ultime migrazioni furono utilizzati i vagoni ferroviari. Così finì la storia della transumanza di Pereto lungo la *Valeria vetus*.

Le gioie e sofferenze vissute in queste migrazioni sono state raccontate da Giovannino in un testo proposto in appendice a questa pubblicazione, a pagina 83.

## Altre storie di Pereto

Non solo i pastori percorrevano questa strada, ma anche i carbonari che portavano nei paesi più grandi il carbone vegetale che era prodotto sulle montagne circostanti la *Piana del Cavaliere*. Uno di questi fu *Muccuzzuzzu*,<sup>78</sup> soprannominato così perché a forza di lavorare il carbone aveva spesso il viso annerito dal carbone. Partiva con dei muli da Pereto e percorrendo la *Valeria vetus* raggiungeva Tivoli e da qui ed in altri paesi limitrofi andava a vendere il carbone di legna prodotto nelle montagne di Pereto.

Chi percorreva la *Valeria vetus* erano le carovane di lavoratori stagionali che da giugno fino a novembre inoltrato lasciavano i paesi della *Piana del Cavaliere* per andare ad opera, ovvero erano presi in affitto per svolgere lavori in zone della *Campagna Romana* o dei *Castelli Romani*.<sup>79</sup>

Gruppi di cavalli o muli (fino a 15 per gruppo), accodati uno dietro l'altro, legati con la capezza alla coda dell'animale che lo precedeva, transitavano lungo questa mulattiera. La maggior parte andava ai *Castelli Romani* per il trasporto delle uve tagliate dalle vigne alle varie cantine.

---

<sup>78</sup> Penna Gaetano (Pereto, 14 agosto 1895 - Roma, 31 dicembre 1980).

<sup>79</sup> Uno di questi mulattieri fu mio nonno, Giordani Raffaele *U ramaru* (Pereto, 9 novembre 1897 - Monteporzio Catone (Roma), 12 aprile 1982). Da giovane andava ad opera con i suoi muli presso i *Castelli Romani* tra il mese di agosto fino a novembre. Quando comprese che presso queste zone c'era più opportunità di lavoro, prese la sua famiglia e nel 1935 si trasferì a Monteporzio Catone, località dei *Castelli Romani*.

## Le pecore forestiere

Oltre dai greggi di proprietà di pastori locali, i pascoli montani di Pereto o dei paesi circostanti la *Piana del Cavaliere* erano utilizzati da pecore forestiere. Da fine maggio a inizio giugno pecore e pastori forestieri transumavano dal Lazio per raggiungere i pascoli di comuni situati nella *Piana del Cavaliere*, ovvero vi era una transumanza dalla *Campagna Romana* verso l'Abruzzo.

### I mercanti in età moderna

In questo tipo di transumanza si inserisce la figura del *mercante*,<sup>80</sup> persona che possedeva un migliaio di pecore. Questi affittava appezzamenti di terra, ove far pascolare i suoi animali, richiedendoli alle amministrazioni locali. Gli abitanti nel comune avevano la precedenza nell'assegnazione di pascoli comunali, quelli rimasti disponibili, erano dati in affitto, mediante aste pubbliche, a persone forestiere, i *mercanti*.<sup>81</sup>

Il *mercante* affittava i pascoli per le pecore, ma faceva portare al seguito<sup>82</sup> qualche decina di animali da soma o da cavalcare, utili per alcune attività. In appendice a questa pubblicazione, a pagina 82, sono riportate delle note relative al posizionamento delle pecore nel territorio di Pereto riferito agli anni del Novecento.

---

<sup>80</sup> L'etimologia della parola trova origine dalla merca, un attrezzo metallico o di legno che conteneva le iniziali del padrone degli animali. Avendo tanti animali, il *mercante* o suoi dipendenti dovevano poterli riconoscere e farli riconoscere, per questo andavano contrassegnati (*mercati*).

<sup>81</sup> Ad ogni *mercante* l'amministrazione comunale assegnava il lotto (*posta*) su cui pascolare, dopo il pagamento di una tassa (*fida*), proporzionale al numero delle pecore. La tassa finiva nelle casse comunali e questa era un'attività redditizia per il Comune.

<sup>82</sup> Il *mercante* non era addetto alla vera e proprio gestione di animali e di persone. La gestione era affidata al vargario (*vergaro*), il quale si trovava con il gregge, mentre il *mercante* poteva anche non vivere con il gruppo. In alcuni casi anche il vargario poteva non vivere con il gruppo. Il vargario poteva poi affidare la conduzione del gregge al *buttero*, un suo diretto collaboratore che conosceva meglio il gruppo di pecore e pastori. Questa organizzazione operativa non era necessaria per tutti i greggi, dipendeva da vari fattori.

Questa transumanza delle pecore dei *mercanti* è andata avanti fino alla fine degli anni Cinquanta<sup>83</sup> utilizzando la *Valeria vetus* per raggiungere i pascoli affittati nei vari comuni marsicani.

### I mercanti in età passate

Notizie di affitti di terreni per uso pascolo si trovano in documenti redatti prima del Novecento. Testimone sono gli atti contenuti nell'archivio del principe Colonna, ex feudatario del paese di Pereto.

A partire dal XII secolo, i Colonna furono i primi feudatari presenti a Riofreddo. Il ramo della famiglia che risiedeva sul posto ne prese il nome (è noto come Colonna-Riofreddo). Questo dimostra quanto fosse importante il paese di Riofreddo. Era in una posizione strategica: ai confini tra il Patrimonio di San Pietro ed il Regno di Napoli e sul percorso dell'antica via Valeria (*vetus e nova*). Rappresentava un luogo di rilievo per i traffici, sia di natura politica, che di natura economica e commerciale. Intorno al 1459, la linea di Riofreddo si estinse e il feudo a cui apparteneva Riofreddo fu conteso tra gli ultimi eredi, i Colonna di Paliano e i Caffarelli.

Nel Settecento, per gli affitti di terreni posti nella Marsica occidentale, il principe Colonna faceva stipulare dei contratti mediante un suo intermediario locale, facendoli registrare da un notaio. Alcuni atti sono stati rinvenuti tra i registri del loro archivio. In appendice a questa pubblicazione, a pagina 67, sono riportati i riferimenti a questi atti rinvenuti.<sup>84</sup>

---

<sup>83</sup> Successivamente furono utilizzati vagoni ferroviari o automezzi per il trasporto delle pecore.

<sup>84</sup> Gli atti rinvenuti riportano le generalità degli intermediari del principe e del *mercante* che stipulano il contratto; definiscono il territorio dato in affitto; fissano la data di inizio e fine dell'affitto (sempre la data di *Sant'Angelo di settembre*, data collegata anche al termine della transumanza che si svolgeva verso la Puglia); definiscono l'importo da pagare per l'affitto, che nel caso di Pereto è fissato in ducati 87,50 da pagarsi in Roma. In alcuni atti è riportato il numero massimo di pecore che si potevano portare al territorio affittato; non è fissato il limite di cavalle, sia pascolanti da sole, sia al seguito del gregge.

In alcuni di questi atti si parla degli affitti di pezzi di territorio (*quarti*) di Pereto, ovvero le località *Fontecellese*, *Campo catino*, *Macchialunga*. Si trova citato il numero massimo di pecore ammesse, 1.250, insieme a cavalli posti al seguito.<sup>85</sup> Allo stato attuale non sappiamo se questo numero era ripartito in più greggi o era un singolo gregge. Era un numero cospicuo di animali, comprese le cavalle portate al seguito. Un gregge di 1.250 pecore riusciva a creare una coda di animali di circa 400 metri, lunga e difficile anche da gestire durante il cammino.

Quanto riportato ci induce a trarre delle considerazioni. Quando le pecore dei *mercanti* si spostavano in estate verso i terreni affittati in Pereto, altre pecore di altri *mercanti* si spostavano in altri paesi limitrofi (Carsoli, Rocca di Botte, per citarne alcuni), come riportato nelle carte rinvenute nell'archivio Colonna. A queste si aggiungevano le pecore di pastori locali che ritornavano ai loro paesi di origine dopo otto mesi passati nella *Campagna Romana*. Questo ci lascia pensare che la *Valeria vetus* a fine maggio e mese di giugno aveva una grossa affluenza di animali che la risalivano. A questo va aggiunto il traffico dei viandanti, mulattieri, cavallari che quotidianamente la percorrevano.

L'alpeggio finiva in una data fissata, sempre quella, ovvero a *Sant'Angelo di Settembre*. Questa ricorrenza cade il 29 settembre. A questa data le pecore dei *mercanti* dovevano lasciare i pascoli montani per far ritorno nella *Campagna Romana*. Salvo imprevisti meteorologici, le pecore dei *mercanti* erano tenute in montagna fino a quella data per sfruttare al massimo l'affitto stipulato.

Greggi di pastori locali potevano ancor sfruttare i terreni se la stagione lo permetteva. Così sul finire di settembre ed i primi di ottobre la *Valeria vetus* era affollata di animali che scendevano verso le pianure del Lazio.

---

<sup>85</sup> ACR, III AA 138, pagina 278; III AA 139, pagina 16; III AA 139, pagina 127 retro; III AA 140, pagina 199.

Quando le pecore dei *mercanti* iniziano a transumare si trovano a dover affrontare un altro tema, ovvero il passaggio tra due stati, quello del Regno della Chiesa e quello del Regno di Napoli. Il confine tra i due stati fu delimitato ufficialmente, dopo varie analisi e vicende politiche, a metà dell'Ottocento.

La *Valeria vetus* con la *Valeria nova* divennero vie strategiche per l'accesso o uscita per l'Abruzzo, appartenente ad un altro regno. Così Riofreddo divenne un punto strategico per le comunicazioni tra i due stati fino all'Unità d'Italia (anno 1861), o meglio, perse importanza nel 1870 con la Presa di Roma e la caduta del Regno della Chiesa: non esistevano più due stati.

## Considerazioni

Questa pubblicazione non vuole essere uno studio della *Valeria vetus*, bensì il contenitore di storie, luoghi, personaggi connessi con la storia del paese di Pereto. Per questo motivo sono state raccolte più informazioni per inserire notizie d'interesse per la storia di Pereto.

Per secoli questo percorso è stato battuto da persone ed animali, facendo risparmiare tempo, fatica un po' meno dal momento che la strada era più ripida.

Le greggi ne hanno definito l'importanza di questo percorso, i soldati romani i contorni e la strategicità, la Matematica i vantaggi ed i limiti.

È un percorso su cui sviluppare altre ricerche per capirne l'importanza e scoprire altre testimonianze del passato.

## Appendici

### Transito a Riofreddo

Il passaggio di pecore per il paese di Riofreddo ha sempre creato problemi alla comunità locale, dal momento che diversi greggi transitavano per il paese, arrecando alcuni inconvenienti. Alcuni di questi sono raccontati in un articolo che è proposto di seguito.<sup>86</sup>

*Due deliberazioni del Consiglio comunale nonché alcuni documenti conservati nell'Archivio della Presidenza di Roma e Comarca (busta 715) ci danno una testimonianza di come la pratica della transumanza interessasse il territorio di Riofreddo. Nel Consiglio del 4 maggio del 1828 (priore Vivenzio de Sanctis) fu discussa una richiesta del cardinale Camerlengo. Il prelado, pressato dai reclami che gli giungevano quotidianamente da parte dei proprietari delle greggi e dei possidenti dei fondi adiacenti alle strade dove queste passavano per condursi ai pascoli della Maremma e per risalire quindi alla montagna, era venuto alla determinazione di fissarne per legge i percorsi e di conseguenza adottare regolamenti più efficaci.*

*Sono questi i motivi per i quali chiedeva di essere informato sui tracciati effettivamente riconosciuti dalla consuetudine e sui regolamenti o consuetudini che disciplinavano il transito delle greggi nei territori comunali. Nella risoluzione fu approvata all'unanimità una relazione illustrata dal Consigliere "arringatore" Gio. Battista Bernardini che rilevava come le greggi di pecore (le "masserie") erano sempre passate e passavano tutt'ora seguendo il tracciato dell'antica via Valeria, quello cioè che salendo la montagna dalla località "Spiaggia" in territorio di Scarpa passava per quello di Riofreddo per entrare poi in mezzo al paese e quindi procedere sempre per via diritta, sotto la chiesa rurale di S. Giorgio, fino al confine dello Stato Pontificio. Riguardo poi ai regolamenti finalizzati ad impedire i danni, si sosteneva che, "attesa la ristrettezza del territorio di Riofreddo" – tutta la lunghezza della strada che veniva*

---

<sup>86</sup> Alessandri Gabriele, *La transumanza a Riofreddo*, edito in *Il Foglio di Lumen*, anno 2010, numero 28, pagine 6-7.

*tenuta dalle “masserie” non superava le 3 miglia – era permesso alle greggi di fermarsi nel territorio solo per una notte (“non tanto per pascere.... ma per trattenersi la notte”) e solo nei terreni adiacenti la strada e unicamente riservati al pascolo escludendo però da questi quelli destinati al pascolo dei buoi aratorii. Qualora poi, venivano trovate delle “masserie” a far danno nei seminati o a pascere fuori della linea prescritta, i loro proprietari erano soggetti all’ammenda del danno ed alla penale di scudi 3 se il danno si era verificato con le pecore e invece di scudi 2 se questo era stato provocato con “bestie da soma”.*

*Nell’altro Consiglio, tenutosi il 25 novembre del 1838 (Priore Bartolomeo Petrocchi), si rivelò poi, come la Comunità non riceveva alcun beneficio dalla transumanza mentre ne riportavano utili solo quei pochi proprietari nei cui terreni pernottavano le greggi. Quindi, come sporadicamente era già accaduto nel passato, si stabilì, ma in modo definitivo, che coloro i quali beneficiavano di questa situazione dovevano pagare alla Comunità un corrispettivo proporzionato all’utile che ne ricevevano. Si determinò quindi di affittare la riscossione di quest’entrata per mezzo di un’asta pubblica. Ed inoltre si decise di porre nel capitolato che doveva regolare l’affitto, un divieto all’affittuario di condurre le pecore fuori della linea delle “quaranta canne” di spazio ammessa dal Governo e qualora i “vergari” si fossero rifiutati di portare le pecore nei luoghi indicati dall’appaltatore e avessero deciso di portarli in altri terreni, i proprietari di quei terreni avrebbero dovuto comunque pagare all’appaltatore 50 baj ogni mille pecore.*

*Per quanto riguarda poi i documenti conservati nell’Archivio della Presidenza di Roma e Comarca essi sono costituiti da una serie di atti inerenti l’assegnazione dell’appalto dello stabbio delle greggi di transito per l’anno 1844. E così veniamo a conoscere per quell’anno il nome dell’appaltatore (Agostino Bernardini) di colui che dette “sicurtà” solidale all’appaltatore (Giambattista Bernardini), i termini temporali dell’appalto (1° maggio-31 dicembre), il corrispettivo versato alle casse comunali (scudi 6) e quanto aveva reso alle stesse casse comunali l’appalto negli anni precedenti (anno 1841, scudi 8,10; anno 1842, scudi 6,50; anno 1843, scudi 7,30).*

## Documenti dell'archivio Colonna

Di seguito sono elencate le carte rintracciate degli affitti degli erbaggi della montagna di Pereto e paesi limitrofi da parte del principe Colonna. Sono ordinate per data crescente.

<u>gg</u>	<u>mm</u>	<u>aaaa</u>	<u>descrizione</u>	<u>collocazione</u>
3	3	1606	Ratifica fatta dal signor don Camilo duca Conti dell'istromento d'affitto dell'erba della montagna di giurisdizione di Carsoli in Abruzzo dal signor don Marcantonio. Per atti di Paolo Bianchi not. A.C.	III AA 106-6
29	3	1606	Affitto fatto dal signor don Marcantonio Colonna dell'erbe di estate della montagna di Pereto giurisdizione di Carsoli in Abruzzo al signor don Camillo duca Conti per anni 5 e annuo affitto di scudi 300. Per atti di Paolo Bianchi not. A.C.	III AA 106-5 retro
11	2	1609	Vendita fatta dal signor don Marcantonio Colonna al signor Giovanni Battista Crescensi di tutte l'erbe di estate della montagna di Pereto per anni 5 a scudi 300. Atti di Paolo Bianchi not. A.C.	III AA 106-113
25	2	1610	Vendita fatta dal signor Marcantonio Colonna di tutte l'erbe d'estate della montagna di Terra Secca in territorio di Rocca di Botte ad uso di pascoli, al signor Giacomo Maggino mercante in Roma per un anno e affitto di scudi 80 e un altro simile affitto a Lorenzo Maggino per il medesimo prezzo. Per atti di Paolo Bianchi not. A.C.	III AA 106-151
6	4	1623	Concordia con la quale la Comunità di Pereto rinunzia alla lite con il Principe Colonna per l'annua risposta di salme 38 l'anno grano per la mola, si obbliga pagare le 38 salme. Riconosce il diritto di S.E. di vendere ed affittare il pascolo ed erbaggi e che sia lecita a detta Comunità di legnare e far fieno. Atti di Simone Maggi notaro.	III AA 74-3

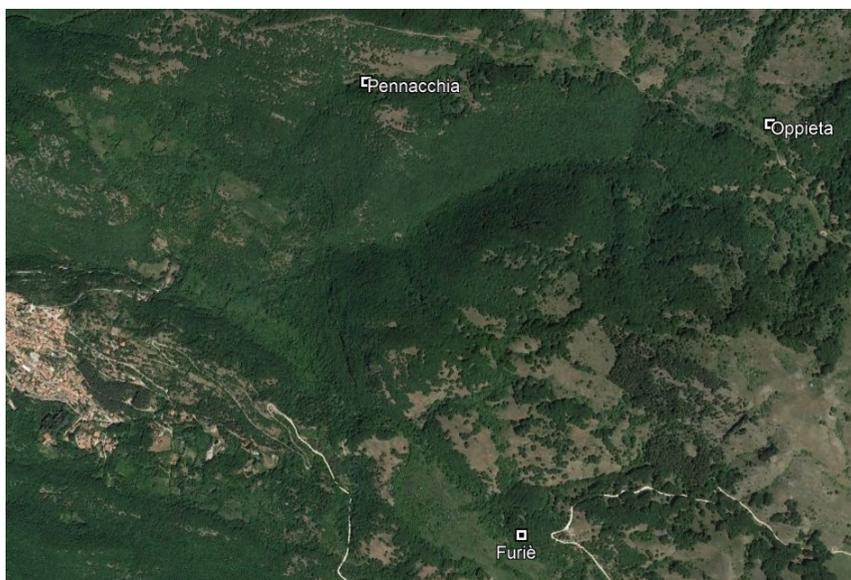
<b>gg</b>	<b>mm</b>	<b>aaaa</b>	<b>descrizione</b>	<b>collocazione</b>
14	5	1627	Vendita fatta dal principe don Filippo Colonna dell'erbe da inverno delli quarti di Marino a Cesare Filonardi ed altri con le montagne di Serra Secca e Ricalata di Carsoli per un anno per prezzo di scudi 4 il rubbio. Per atti notarili.	III AA 109-217
1	6	1662	Ratifica di affitto della montagna di terra Secca nel territorio di Rocca Butta e della Recalata di Carsoli fatta dal principe don Lorenzo Onofrio Colonna a favore di Carlo Fulgentio e Sallustio Pelosi per un anno a scudi 125. Atti di Antonio Rossi not. A.C.	III AA 118-98 retro
12	6	1662	Affitto della Montagna di terra Secca in territorio di Rocca Butta e la Recalata di Carsoli fatto da S.E. a favore di Carlo Fulgenzio e Sallustio Pelosi per un anno a scudi 125. Per atti Antonio Rossi not. A.C.	III AA 118-96
14	6	1663	Affitto dell'erba della Montagna Serra Secca e Ricalata di Carsoli per un anno concesso dal principe don Lorenzo Onofrio Colonna a Carlo Fulgenzi e Sallustio Pelosi a scudi 75. Per atti di Antonio Rossi not. A.C.	III AA 118-292 retro
14	12	1700	Affitto della montagna di Pereto fatto da S.E. a favore del reverendo Salvatore Ferrazza e Giovanni Antonio Sterpetto e Angelo Provenzali "in solidum" per 4 stagioni di estate per annuo affitto di scudi 300. Atti di Marco Giuseppe Pelosi not. A.C.	III AA 131-411 retro
18	1	1701	Affitto concesso da S.E. a favore di Lorenzo Vangelista Albini della montagna di Terra Secca e di Carsoli in Abruzzo per 4 stagioni di estate per annuo affitto di scudi 140. Atti di Marco Giuseppe Pelosi not. A.C.	III AA 132-3
25	5	1705	Affitto della montagna di Terra Secca e Ricalata di Carsoli fatto dall'ecc.mo Principe Colonna a Lorenzo Evangelista Albini per 4 stagioni di estate per l'annua risposta di scudi 140. Per gli atti Stefano Babucci not. A.C.	III AA 132-234

<b>gg</b>	<b>mm</b>	<b>aaaa</b>	<b>descrizione</b>	<b>collocazione</b>
11	4	1738	Vendita di erbe da estate della montagna di Terra Secca e Ricalata di Carsoli da S.E. fatta per una stagione a favore di Rocco, Benedetto, Cherubino e Giuseppe Serafini per scudi 170 per stagione. Per atti Giuseppe Diomede Claudii not. A.C.	III AA 138-263
31	5	1738	Vendita d'erba da estate per la corrisposta di scudi 87,50 per la corrente stagione del quarto detto Fonte Cellese della montagna di Pereto fatta da S.E. a favore del signor duca di Fiano don Pietro Gregorio Buoncompagni. Per atti di Giuseppe Diomede Claudii not. A.C.	III AA 138-278
31	5	1738	Vendita dell'erbe di estate del quarto detto di Campo Catino nella montagna di Pereto per la corrente stagione fatta al signor conte Andrea Chini e Michele Rossi "in solidum" per scudi 87,50. Atti di Giuseppe Diomede Claudii not. A.C.	III AA 138-279 retro
2	6	1738	Vendita dell'erba da estate del quarto detto di Macchialonga confinante col quarto di Campolongo nella montagna di Pereto fatta per la presente stagione a favore di Antonio Ulci per scudi 87,50. Per atti di Giuseppe Diomede Claudii not. A.C.	III AA 138-281
6	5	1739	Vendita di erbe da estate del quarto di Fonte Cellese nella montagna di Pereto fatta da S.E. per una stagione a favore dell'ecc.mo signor Duca Cesarini per scudi 87,50. Per gli atti di Giuseppe Diomede Claudii not. A.C.	III AA 139-14 retro
11	5	1739	Vendita d'erbe di estate del quarto detto campo Casino della montagna di Pereto fatta da S.E. a favore del marchese Ferdinando Dini per una stagione per scudi 87,50 in tutto. Per atti Giuseppe Diomede Claudii not. A.C.	III AA 139-16

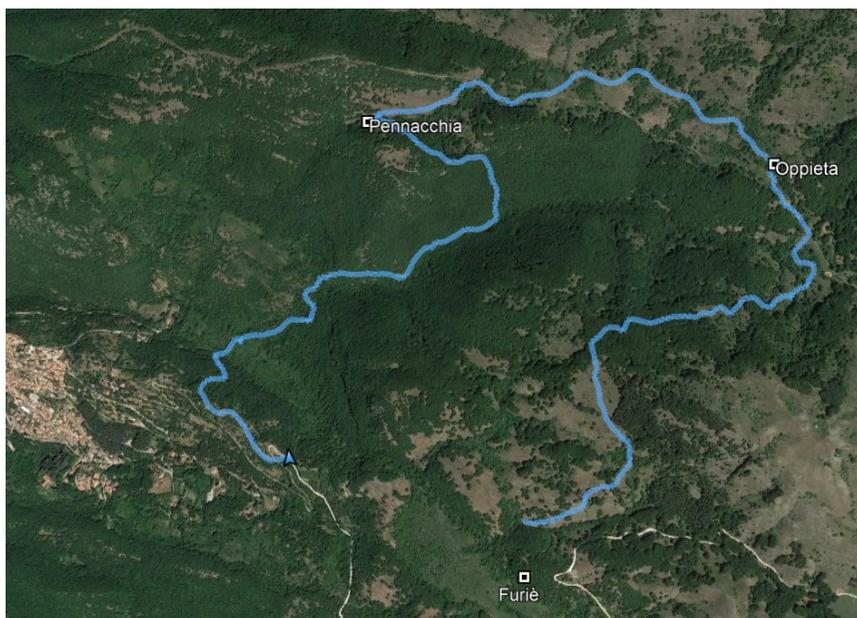
<b>gg</b>	<b>mm</b>	<b>aaaa</b>	<b>descrizione</b>	<b>collocazione</b>
17	3	1740	Vendita d'erba d'estate del quarto di Campo Catino nella montagna di Pereto per tanta quanta e per una stagione fatto da S.E. a Giovanni Lunati e Benedetto Martelloni di scudi 87,50. Atti di Giuseppe Diomede Claudi not. A.C.	III AA 139-127 retro e 198
14	6	1745	Vendita dell'erba estiva della quarta parte della montagna di Pereto nel quarto detto Macchia Lunga fatta da S.E. il signor Principe Colonna a favore del signor duca don Filippo Strozzi per una stagione per il prezzo di scudi 87,50. Atti di Giuseppe Diomede Claudi not. A.C.	III AA 140-199
16	8	1745	Vendita dell'erba estiva del quarto detto Fonte Cellese nella montagna di Pereto fatta da S.E. a Bernardino Stefano Arquati per tre stagioni per scudi 87,50 ogni stagione. Atti di Giuseppe Diomede Claudi not. A.C.	III AA 140-202
20	6	1746	Vendita dell'erbe di estate del quarto detto Macchia Longa della montagna di fatta da S.E. all'ecc.mo duca Filippo Strozzi per una stagione pel prezzo di scudi 87,50. Atti di Vincenzo Erasmi not. A.C.	III AA 141-45 retro
21	4	1749	Vendita di erbe da estate della quarta parte della montagna di Pereto fatta da S.E. al signor Pasquale Attiani e precisamente il quarto detto Fonte Cellese a corpo e non a misura per tre stagioni per il prezzo di 87,50 per ogni stagione. Per atti di Vincenzo Erasmi not. A.C.	III AA 141-291
22	3	1753	Vendita d'erbe di estate della montagna di Terra Secca e Recalate di Carsoli fatta al signor Matteo Cantarani, Antonio d'Arcangelo, Simone Romani e Domenico Giulietti "in solidum" per tre anni ossia tre stagioni di estate per scudi 180 per qualsiasi stagione. Per atti di Vincenzo Erasmi not. A.C.	III AA 143-40 retro

<b>gg</b>	<b>mm</b>	<b>aaaa</b>	<b>descrizione</b>	<b>collocazione</b>
29	5	1754	Matteo Canterani, Antonio d'Arcangelo ed altri che comprarono l'erba della montagna di Terra Secca per annuo prezzo si obbligano pagare a S.E. oltre scudi 180 altri scudi 26 l'anno per gli altri due anni che restano per il compimento di detta vendita per la facoltà concessagli di godere la franchigia nella dogana senza prefissione di tempo. Atti di Vincenzo Erasmi not. A.C.	III AA 143-156 retro
12	6	1754	Vendita d'erba di estate della montagna di Terrasecca e Ricalata di Carsoli fatta da S.E. a Matteo Canterani, Antonio d'Arcangelo, Simone Romani, e Domenico Giulietti "in solidum" per una stagione per il prezzo in tutto di scudi 180. Atti di Vincenzo Erasmi not. A.C.	III AA 142-275
8	4	1758	Vendita dell'erba di estate della montagna di Terrasecca e Ricalate di Carsoli a Matteo Cantarani e Antonio di Arcangelo "in solidum" per 6 anni per prezzo di scudi 125 all'anno. Per atti di Vincenzo Erasmi not. A.C.	III AA 144-235
3	12	1775	Affitto dell'erbaggi e pascoli delle montagne della Dogana di Tagliacozzo e delle montagne detto li 4 quarti, di Serrasecca e Ricalate di Oricola fatto dall'ecc.ma Casa a Francesco Tocci per anni 7 a favore del suddetto per ducati 610 l'anno. Atti di Benedetto Spina notaro.	III AA 81-17

## Casette nella montagna di Pereto



**Figura 32 – Localizzazione**



**Figura 33 - Percorso a piedi per visitarle**

Di seguito sono riportate le informazioni su tre costruzioni realizzate in montagna, utilizzate come “masseria” dai pastori che andavano in alpeggio. In paese sono chiamate *casette*, ma una sola, quella dell’*Oppieta*, è una casetta, le altre due sono dei ricoveri. In Figura 32 è mostrata la loro localizzazione nel territorio di Pereto. In Figura 33 è mostrato un percorso a piedi che permette di visitarle tutte e tre.

### Casetta dell’Oppieta

La *casetta dell’Oppieta*, ovvero la *casetta di Ngicchememma*, in località *Oppieta*,<sup>87</sup> fu costruita da Francesco Sciò *Ngicchememma*. Si racconta che chi costruì questa casetta aveva fatto un sogno, che in quella località fossero sepolti dei soldi, un tesoro. Non si conosce se li trovò o meno, solo che vi realizzò questa costruzione. Essendo una costruzione che doveva essere utilizzata per più anni, il proprietario preferì costruire la casa, la stalla ed il recinto in pietra, per non doverli ricostruirli ogni anno.

Il luogo ha origini di utilizzo antiche: si trova sulla strada che dal Santuario della SS Trinità di Vallepietra (Roma), dai due distrutti paesi di *Morbano* e *Cacume*<sup>88</sup> si dirige verso Villa Romana e poi Carsoli. Come punto di avvistamento, punterebbe a *Fossacieca*, località di Pereto, e ad Oricola.

La casetta<sup>89</sup> è composta da un locale abitabile in muratura 4x4 circa, da una stalla, di 80 mq circa con i muri a secco, attaccata alla casetta

---

<sup>87</sup> Coordinate GPS 42.066461 13.1384 altitudine 1.346 m.

<sup>88</sup> Erano due punti di stazionamento di pastori. Per dettagli si veda Basilici Massimo, *Morbano e Cacume - Due insediamenti scomparsi*, edizioni Lo, Roma, 2022.

<sup>89</sup> Nel 1990 fu acquistata da Sciò Sofia, figlia di Sciò Filippo *Pippo Ngicchememma*, da Iadeluca Pietro *Pietro il musicista*, Meuti Antonio *Muricone* e Meuti Fernando *Fernando ‘e Mozzone*. All’epoca dell’acquisto la parte abitabile aveva il tetto crollato, il camino distrutto, il pavimento in terra battuta, parte dei muri crollati e all’interno era piena di rovi, la stalla (coi muri a secco) era ed è ancora senza tetto e con parte dei muri crollati, l’ingresso in legno e lamiera era usato come ricovero nelle condizioni simili a quelle di oggi. Nello stesso anno è stata restaurata con la stuccatura tra un sasso e l’altro per evitare che entrassero topi o rettili. Nel 1990, all’epoca dell’acquisto, i mezzi meccanici potevano arrivare fino Camposecco, a circa 1 km e mezzo dalla casetta. Per eseguire i lavori di restauro, i materiali sono stati trasportati da Camposecco

con il calpestio più basso di circa un metro e mezzo, e da un ingresso posticcio in legno e lamiera zincata 3x4 circa.<sup>90</sup> Fuori della casetta c'è una zona pavimentata con ciottoli di calcare, rialzata dal prato di circa 1 m, che fungeva da aia. Sulla scala, che dal prato passando davanti alla stalla porta all'aia, c'è una roccia alta circa un metro, nella quale c'è scolpita un vaschetta con un foro per la fuoruscita dell'acqua.

Il prato circostante, di circa 5.000 mq, è recintato da muri a secco per tre lati, il lato a monte è recintato con pali e reticolato. L'ingresso del prato a valle ha un cancello posticcio in legno.

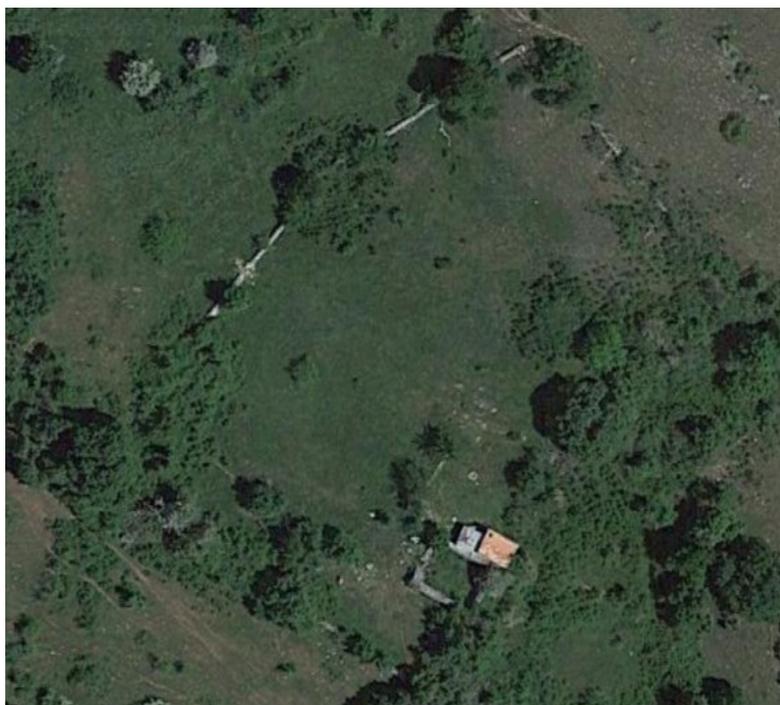
In Figura 34 si vede sulla destra in basso la casetta con sotto la stalla. Al centro dell'immagine si nota il muro a secco (linee bianche) in alcune parti ricoperto dalla vegetazione, della zona dove stazionavano le pecore.

A circa 200-300 metri, in direzione di Villaromana, si trova un altro appezzamento di terra, più grande di quello che circonda la casetta dell'*Oppieta*, di proprietà sempre degli Sciò. Era delimitato da macere ed in alcuni punti da fil di ferro. Anche in questo terreno gli Sciò facevano stazionare le pecore la notte, segno che il loro gregge era numeroso in tempi antichi.

---

caricandoli su una somara che aveva comprato Pietro Iadeluca. In seguito, con la realizzazione del gasdotto che attraversa la montagna di Pereto, si è potuto arrivare con i fuoristrada fino all'ingresso del prato antistante la casetta. Nel frattempo, i lavori erano finiti e quindi non è stato possibile sfruttare a pieno la traccia del metanodotto. Oggi il tratto di traccia del metanodotto che va dalla *Cavetta di rena* in località *Le pratella* e sale verso la casetta, è percorribile solo da temerari piloti di fuoristrada, perché le piogge lo hanno reso pericoloso.

<sup>90</sup> Oggi ha un tetto in legno lamellare con isolamento termico e la copertura in coppi di argilla parte nuovi e parte originali, il pavimento non è più in terra ma in gres e i muri sono stati "rincalzati" con cemento bianco e rena e verniciati con tinta lavabile, al posto del camino c'è una stufa economica a legna con forno, all'ingresso ci sono dei serbatoi di raccolta acqua dai tetti, la stufa a gas e dei serbatoi per l'acqua con rubinetto per lavare i piatti e cucinare, un ripiano laterale originale con tavole di legno.



**Figura 34 - Casetta dell'Oppieta: vista satellitare**

Nella *casetta dell'Oppieta* hanno tenuto le pecore anche Meuti Gaspare, citato prima, e Pelone Luigi *Busciardella* (Pereto, 14 ottobre 1903 - #, 18 marzo 1976). *Busciardella* non aveva sue pecore, lui conduceva al pascolo le pecore di Giustini Bernardino *Rucchittu*, locale macellaio e cognato di *Busciardella*.<sup>91</sup>

La casetta è raggiungibile, a piedi, da Pereto, attraverso la mulattiera che dal *Castello*, passando per le *Fonticelle*, *Pesantagna*, *La licinetta*, le *Coste 'egliu Bancu*, porta a Camposecco. Dopo *La licinetta*, quando guardando indietro non si vede più Pereto, la strada si divide: una, quella vecchia, storica, passa sulla destra in mezzo al bosco, è larga ed esce alle *Pratella* passando per *l'Arco Savino*; l'altra più recente fu adattata a mulattiera da Sciò che realizzò dei muretti e piccoli lavori per renderla praticabile alle bestie da soma.

---

<sup>91</sup> L'aggregazione tra le pecore dei Meuti e *Busciardella* è testimoniata anche dal fatto che molte volte i figli di Meuti Gaspare portavano il mangiare in montagna ai pastori della famiglia e allo stesso tempo portavano il mangiare anche a *Busciardella*. Si racconta che questo successe per diversi anni.

Lungo questo tratto di strada, fino a qualche anno fa, si incontrava un piccolo ricovero per la pioggia, una piccola grotta sotto le radici di un albero. Oggi la può notare solo da chi la conosceva prima, perché è crollata.



**Figura 35 - Casetta dell'Oppieta: struttura**



**Figura 36 - Casetta dell'Oppieta: muro esterno della stalla**



**Figura 37 - Casetta dell'Oppieta: interno della stalla**

### Casetta di Pennacchia

La *casetta di Pennacchia*, ovvero di Cristofari Luigi *Pennacchia*<sup>92</sup> (Pereto, 1 luglio 1890 - Pereto, 1 aprile 1963), è situata all'inizio dell'*Oppieta*,<sup>93</sup> quando si sale dalle *Coste 'egliu bancu*. Inizialmente aveva un tetto in legno e bandoni di ferro, poi crollato.

Secondo voci popolari, fu realizzata negli anni Cinquanta.<sup>94</sup> In tempi recenti, la costruzione fu coperta con un tetto in lamiera, andato distrutto. Era realizzata con muri a secco. Intorno vi era un recinto realizzato con sassi a secco e spini, questo ospitava le pecore. Oggi è un rudere.

Dal paese si riusciva a vedere la costruzione, situata in montagna. Oggi a causa della vegetazione è coperta alla visualizzazione.

---

<sup>92</sup> Dal soprannome di Luigi prende il nome la casetta.

<sup>93</sup> Coordinate GPS 42.067978 13.119831 altitudine 1.270 m.

<sup>94</sup> Vicino si trova l'*acquaru de Pompeo*, un sasso incavato capace di contenere 10 litri di acqua piovana, ma non utilizzata per dissetare le pecore.

Alla *casetta dell'Oppieta* ed alla *casetta di Pennacchia* ci facevano lo stazzo alcuni pastori di Pereto, si racconta che vi restavano fino alla prima neve prima di scendere in paese col gregge. All'inizio dell'estate "i Pennacchia-Cristofari" seminavano anche le patate sul terreno concimato dalle pecore e le raccoglievano a Novembre.

Il percorso *Castello-Camposecco-Oppieta* era "un'autostrada del latte delle pecore", che dopo la falciatura di *Camposecco* e dintorni potevano pascolare per concimare il terreno.

Nel Secondo Dopoguerra, nel periodo dei caseifici (De Luca a Carsoli e un certo Dante di Rocca di Botte), Iacuitti Adriana *Adriana 'e Marziantonio*, Sciò Anna *Annina 'e Fiacchittu*, Bove Giuseppa *Giuseppina 'e Gennarino* e la sorella, Bove Margherita *Margherita 'e Tagninu*,<sup>95</sup> Ranati Benedetto *Benedetto 'e Maggiorani* ed altri addetti al trasporto del latte dalla montagna, dovevano portare il carico del latte munto la mattina, prima delle otto di mattina a *Piazza carretta* per caricarlo sul camion del caseificio.



**Figura 38 - Casetta di Pennacchia, muro**

---

<sup>95</sup> Le donne che portavano il latte in paese erano dette *lattarole*.



**Figura 39 - Casetta di Pennacchia, muro opposto**



**Figura 40 - Casetta di Pennacchia, interno**

## Casetta di Furiè

La *casetta di Furiè* fu realizzata da Camerlengo Domenico *Modugno*,<sup>96</sup> quando ritornò dalla Svizzera, dopo la Seconda Guerra Mondiale, in località *Piaseri*.<sup>97</sup> Per realizzare il manufatto lavorò con il padre, Camerlengo Francesco *Furiè*, che fece realizzare nei pressi una *carecara*, struttura costruita per produrre la calce da utilizzarsi poi come malta per legare i sassi.<sup>98</sup>

La costruzione aveva un tetto ed una porta. Era realizzata con muri riempiti con calce. Intorno vi erano muri a secco di un recinto per le pecore; in alcune parti vi erano degli spini per delimitare il recinto. Le pecore dormivano dentro questo recinto. Oggi è un rudere.



**Figura 41 - Casetta di Furiè: muro**

---

<sup>96</sup> Domenico era figlio di Camerlengo Francesco *Furiè* (Pereto, 15 novembre 1901 - Pereto, 9 agosto 1980); dal soprannome del padre prende il nome la casetta.

<sup>97</sup> Coordinate GPS 42.052447 13.127063 altitudine 1.146 m.

<sup>98</sup> Alcuni anziani ancora ricordano quando fu accesa per giorni questa struttura per realizzare la calce.



**Figura 42 - Casetta di Furiè: esterno**



**Figura 43 - Casetta di Furiè: ingresso**

Queste tre costruzioni sono quelle ricordate dagli anziani e di cui oggi esistono ancora dei resti visibili. Non si ha notizia di altre costruzioni utilizzate per il ricovero di pecore.

## **Collocazione delle greggi in montagna**

I *mercanti*, che affittavano i pascoli montani per il periodo estivo, seguivano delle tradizioni per favorire la vita del loro gregge. Per esser più precisi, il *mercante* affittava i pascoli, era colui che aveva i soldi e quindi era il padrone del gregge. Invece, era il *vergaro* che dava le indicazioni ai pastori dove portare le pecore al pascolo.

I lotti affittati erano quelli di *Fontecellese*, *Camposecco* e *Macchialunga*.

A giugno, appena arrivati nel terreno affittato, portavano il gregge molto in alto, in località *Piccionara*, visto che qui l'erba era rigogliosa, essendo lontana da mulattiere percorse quotidianamente da gente di Pereto e paesi limitrofi. Le pecore erano portate ad abbeverare alla fontana di *Fontecellese* o di *Fonte Trinità*. Quando l'acqua cominciava a scarseggiare a queste due fontane, il gregge era spostato a *Camposecco*, località posta sotto la *Piccionara*. Il gregge era portato ad abbeverare ad una fontana posta più in basso (la *Fonte dei Piaseri*).

## **Componimento di Meuti Giovannino: Il tratturo**

Di seguito è proposto il testo di un componimento scritto da Meuti Giovannino in merito alla transumanza da lui vissuta.

---

*Il tratturo è il percorso che, dall'Abruzzo, i pastori percorrevano per raggiungere il Tavoliere pugliese o la Maremma romana. Quante volte, tu che mi leggi, hai sentito queste parole, interpretandole come un'avventura. Amico mio, quanto mi dispiace deluderti, toglierti questo bel sogno di un tramandato racconto.*

*Il povero pastore già giorni prima rimugina nella mente ciò che lo aspetta. Sa che per otto mesi sarà lontano da casa, sopportando una vita ancora più dura e solitaria. Poi arriva il giorno della partenza: abbraccia la moglie, i figli o la fidanzata. Sa che passeranno lunghi mesi, durante i quali il ricordo dei propri cari saranno poche righe scritte di qualche sparuta lettera.*

*Nel cuore la rassegnazione si confonde con il dolore. Inizia il cammino portando con sé la tristezza, vecchia compagna. Sa che dovrà affrontare centinaia di chilometri con la bisaccia appesantita dal vestiario. Poi, come un rito, si avvia.*

*Nasce qualche agnellino. Alcuni si mettono sul carretto, nei basti, ma ne resta sempre qualcuno da portare per mano per far sì che la madre impari a conoscerlo dall'odore. Poi c'è il tempo: in autunno piove, senti il mantello che si appesantisce dall'acqua, gli scarponi affondano nella fanga creata dalle mandrie che ti precedono, la mente è rivolta non solo alla meta, che è troppo lontana, ma a qualche casolare che ti possa accogliere e farti rannicchiare sopra qualche pelle di montone. Sì perché questo è il suo letto.*

*Questo è il tratturo, che fa piegare il più duro e nodoso carattere. Questa vita, se così la si può chiamare, è un inesorabile sovrapporsi di solitarie sofferenze.*

*Ora, con poche righe, ti spiego la vita che il pastore condurrà durante gli otto o nove mesi lontano dai suoi affetti. Si alza alle quattro del mattino, il più anziano dà la sveglia battendo un tamburo funebre. Inizia la mungitura. Si fa il formaggio, la ricotta, una piccola colazione. Poi si portano le pecore al pascolo. Si rientrerà la sera alle cinque. Molte volte, fradici d'acqua, prima di cambiarsi si munge e si rifà il formaggio. Questo si fa mattina e sera. Dopo quindici o sedici ore ti concedi un riposo sopra un castello di bastoni. Vi chiedo: cosa ha fatto l'uomo per meritarsi tanta sofferenza?*

*Mio caro lettore, facciamo un salto in avanti, arriviamo a giugno, quando si percorre il tratturo in senso inverso, cioè si ritorna al proprio paese. In quel periodo il tempo è buono. Si cammina quasi sempre di notte perché di giorno fa troppo caldo, si sente l'odore dei campi appena mietuti mescolandosi con il secondo taglio del fieno. Gli alberi, i fiori, tutto è accompagnato dal melodioso canto dell'usignolo e dal gracidare delle rane.*

*Ti accorgi che madre natura è con te, ti è amica, ti è vicina, ti incanta e per un istante ti senti invaso da tutto ciò che ti circonda in questa magia di amore. E ti domandi se un momento così bello lo hai vissuto oppure sognato. Ma questo non importa. Ti basta di averlo vissuto. E con il sorriso sulle labbra, pensando che fra poco tempo riabbraccerai i tuoi cari nel silenzio della notte, seppure stanco, ti metti a canticchiare, badando alla tua mandria.*

*Amico mio, tu credi che presto le sofferenze di questo uomo siano finite, che torna al suo paese, alla sua famiglia. Ma lui non è stato in esilio. Questo è il suo mestiere. Dunque, questo ritorno sarà solo un fugace abbraccio e piccoli istanti di gioia. Poi, sconsolato, seppure non lontano da casa, riparte verso la vicina montagna.*

*Questo era il tratturo. Questa è stata una parte della mia vita, la vita del pastore, dei nostri avi, della nostra gente, del nostro Abruzzo. Tienilo sempre presente nel tuo cuore, nella tua mente.*